ARCHIVIO STORICO

ANNO XLIX MATTINO TORINO, Giovedì 7 Ottobre 1915 MATTINO NUM. 276

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,65	1,60
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni nelle sue rubriche. - Avvisi necrologici di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali testo L. 3. - La linea di 6 punti nella pagina delle notizie commerciali 1/12 di pag. - Nella pagina 6 punti larga 1/12 di pag. - Nei casi eccezionali di testo economici nel testo

...della Ditta Ricordi ...di alla sua Spettabile

La Bulgaria ha risposto negativamente all'"ultimatum,,
Re Costantino sconfessa Venizelos, che si dimette

I Ministri della Quadruplice a Sofia hanno chiesto i passaporti - La Camera greca aggiornata

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

Il "no,, della Bulgaria

Anche i Ministri d'Italia e Inghilterra han chiesto i passaporti

SOFIA, 5 (ritardato).

Il Governo bulgaro ha rimesso le risposte, alle 14,40, ai ministri di Russia e di Francia, agli ultimatum presentati ieri dai detti rappresentanti. Le risposte sono recisamente negative.

Anche il ministro d'Italia e quello d'Inghilterra avevano rimesso al Governo bulgaro una Nota con cui aderivano all'ultimatum già presentato dai ministri di Russia e di Francia ed avevano chiesto essi pure i passaporti.

Infine, nella mattinata, il Governo bulgaro aveva rimesso ai rappresentanti della Russia, della Francia e dell'Inghilterra la sua risposta alla Nota che esse avevano presentato il 14 settembre. Come è noto le Potenze dell'Intesa han già dichiarato decaduta questa Nota.

(Ag. Stefani).

Le dimissioni di Venizelos
e l'aggiornamento della Camera

ATENE, 6.

Re Costantino ha dichiarato al Presidente del Consiglio, Venizelos, di non potere approvare la sua politica non all'atto. In seguito a ciò, Venizelos ha presentato le sue dimissioni.

(Stefani).

ROMA, 6, sera.

Si ha da Atene: In seguito alla crisi ministeriale la Camera greca è aggiornata.

(Ag. Stefani).

Dodici ore di seduta

Atene, 6.

La seduta della Camera, cominciata ieri, alle 5 pomeridiane, terminò alle ore 5 di stamane. Venizelos dichiarò che aveva chiesto alla Serbia l'autorizzazione di pubblicare il trattato di alleanza greco-serbo, che riteneva sempre valido, sperando di poterne dare comunicazione in una prossima seduta, allo scopo di permettere alla rappresentanza nazionale e al paese di rendersi esatto conto della situazione. I capi dell'opposizione combatterono violentemente Venizelos, che accusarono di non voler seguire la politica della neutralità e condurre in Grecia alla guerra. Venizelos dimostrò che lo schiacciamento della Serbia significherebbe lo schiacciamento della Grecia.

Il presidente del Consiglio, Venizelos, ha dichiarato che gli obblighi del trattato di alleanza verso la Serbia sono sempre validi, ed ha soggiunto che egli li rispetterà, finchè che avrà dell'onore ed avrà l'incarico di governare il paese (*approvazioni*).

Durante la fase principale della discussione Venizelos ha dichiarato che il trattato colla Serbia ha forma difensiva, con gli obblighi per ciascuno Stato di portare aiuto all'altro contro un attacco di un terzo qualsiasi. Avendo i capi dell'opposizione opposto l'osservazione che questa politica condurrebbe la Grecia di fronte alle grandi Potenze, il presidente del Consiglio ha risposto che sarebbe molto deplorevole di trovare dietro ai bulgari altre baionette. Nondimeno — ha soggiunto — siamo obbligati a fare di nuovo ciò che l'onore e la difesa della patria ci impongono.

Nacos ha dichiarato che gli eserciti francesi sbarcati in Macedonia sono venuti come per il passato a rendere servizi alla Grecia.

Indi ha avuto luogo la votazione dell'ordine del giorno di fiducia.

(*Ag. Stefani*).

Ecco un più ampio testo delle dichiarazioni di Venizelos:.

« Non è inutile soggiungere che dopo la protesta allo sbarco, il Governo non si propone di prendere misure materiali per impedire il passaggio degli eserciti anglo-francesi che accorrono in aiuto dei nostri alleati serbi, minacciati dai bulgari. Tali misure, nelle contingenze attualmente create dalla guerra europea, oltrepasserebbero i provvedimenti imposti dagli obblighi della neutralità con buona fede apprezzati, indipendentemente dal punto di vista della neutralità è necessario esaminare se il passaggio delle truppe anglo-francesi nel territorio greco non potrebbe infine recare nocumento agli interessi alleati. Tale timore scomparve in seguito alle dichiarazioni ufficiali fatte, colle quali le proposte dell'Intesa alla Bulgaria circa le cessioni territoriali sono decadute dopo la mobilitazione bulgara (*approvazioni*).

Rispondendo ad una interrogazione di Dragoumis, Venizelos dichiarò pure che il Governo ha preso le misure necessarie perchè il rapido concentramento delle truppe greche non sia impedito dai movimenti delle truppe anglo-francesi. I capi dell'opposizione hanno attaccato il Governo circa la validità del trattato greco-serbo.

Le opinioni del capo di S. M. greco
sulla situazione politica e militare

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 6, notte.

L'« Information » assicura che l'attività del Capo di Stato Maggiore greco, Dousmanis, non è estranea allo scoppio del nuovo dissidio fra Venizelos e Re Costantino. La notizia è verosimile. Il banchiere svizzero Bourcart, che ho incontrato oggi, nel pomeriggio, si trovava nella seconda quindicina di settembre, ad Atene, ove ha importanti interessi nella Società Immobiliare. In una casa amica, alla vigilia di ripartire per Parigi, si incontrò con Dousmanis. Il generale parlando con estrema libertà, espresse giudizii sulla guerra che stupirono gli astanti. Egli disse che i tedeschi sono già riusciti a piantare le tende nei Balcani. La Russia è messa fuori causa; la Francia e l'Inghilterra sono impotenti. Rievocando la battaglia della Marna, si affermò convinto che i tedeschi si arresteranno volontariamente sull'Aisne, spingendo soltanto i contingenti d'avanguardia sulla Marna.

Il mio interlocutore mi disse che è veramente deplorevole la generosità mostrata verso Dousmanis da Venizelos, quando, nello scorso febbraio, dopo avere ottenuto da re Costantino il collocamento a riposo del generale per la pubblicazione della lettera oltraggiosa al capo del Governo, consentì, cedendo alla semplice preghiera del Re, a richiamarlo al comando, qualche settimana dopo.

D. R.

L'impressione a Parigi

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 6, notte.

Giunge ora la notizia ufficiale che Venizelos ha rassegnato al Re la propria dimissioni. La notizia produce vivissima impressione nei circoli politici, per quanto già da ieri sera, non appena fu noto l'esito della votazione alla Camera greca, si attendesse come molto probabile una crisi ministeriale, in quanto che era più che logico dubitare che con una esigua maggioranza di circa quaranta voti, non sarebbe stato possibile a Venizelos assumersi la responsabilità di una grande guerra.

Non si comprende ancora chiaramente quale sarà la condotta della Grecia nel nuovo conflitto dopo le dimissioni di Venizelos, ma è logico presumere che la Grecia rimarrà neutrale, pur non opponendosi in alcun modo allo sbarco degli Alleati a Salonicco.

Perianto, la notizia ha prodotta una profonda impressione. La maggioranza dei giornali non potè che pubblicare i semplici telegrammi annunzianti le dimissioni; pochissimi poterono commentarli, preoccupandosi principalmente della ripercussione che l'avvenimento può esercitare sulle operazioni degli Alleati nella penisola balcanica.

I commenti dei giornali

Il Matin scrive:

« Non si deve concludere che la spedizione degli Alleati in Macedonia, che già ricevette un principio di esecuzione con lo sbarco a Salonicco, debba essere messa in forse dalle divergenze sorte tra Venizelos e il Sovrano. La protesta platonica, che dal punto di vista giuridico la Grecia aveva presentata alle Potenze della Quadruplice contro il passaggio delle truppe alleate attraverso il territorio neutro, era già conosciuta da diversi giorni e ciò non aveva impedito al Governo di Atene di prendere, di accordo coi nostri Stati Maggiori, le disposizioni necessarie per avviare questi Corpi in Serbia. D'altronde, la mobilitazione greca aveva raccolto l'approvazione unanime del paese, ciò che sarebbe stato un controsenso qualora non avesse avuto lo scopo di permettere alla Grecia di difendere la Serbia in caso d'un attacco dalla Bulgaria. Re Costantino non ha dunque in disaccordo con Venizelos; quindi devesi ricercare la causa del dissenso, nelle ultime dichiarazioni fatte da Venizelos alla Camera ».

A tale punto il giornale metteva in rilievo l'importanza della maggioranza ottenuta da Venizelos in una Camera eletta sotto il governo del suo avversario politico.

Per il Petit Parisien non può trattarsi che di un incidente senza conseguenze, perchè la Grecia mai potrà abdicare innanzi alle ambizioni bulgare.

Il Journal scrive:

« Occorre aspettare le conseguenze, per misurare il valore esatto dell'incidente. La minima conseguenza potrebbe essere un rinculo nell'evoluzione della Grecia verso l'intervento. Non occorre peraltro esagerare nulla, poichè l'effetto più grave che l'opinione pubblica degli Alleati potrebbe risentirne, fu anticipatamente scongiurato. Lo sbarco degli Alleati a Salonicco non può essere impedito, per la semplice ragione che è già cominciato ».

L'Echo de Paris giudica severamente il contegno di Re Costantino, che si pone in conflitto con la volontà del paese, chiaramente manifestata a mezzo dei suoi rappresentanti.

« Il Re di Grecia, che firmò il decreto di mobilitazione e che consentì allo sbarco delle truppe alleate a Salonicco e non vuole entrare in guerra con la Bulgaria e la Germania, assume la sua responsabilità. Gli Alleati pensino alla loro. Essi non possono permettere che la Serbia, abbandonata nel momento del pericolo, sia minacciata di rimanere senza soccorso. Salonicco deve restare la base della loro azione militare. La ferrovia appartenente a Salonicco deve rimanere a loro disposizione. E' la sola strada che rimane e che li unisce direttamente ai serbi, ai rumeni e alla stessa Russia. Tutto deve cedere innanzi alla necessità di sbarrare alla Germania il cammino verso Costantinopoli e mantenersi aperta la nostra via. La missione che le truppe francesi e inglesi dovranno compiere diventa più difficile, ma non superiore alle loro forze. Però, non si deve perdere solo un istante affinchè quelle forze possano intervenire in tempo utile. L'attacco bulgaro, organizzato da ufficiali tedeschi, può seguire immediatamente al colpo di Stato greco. Non è il momento di recriminare, ma dal passato devesi trarre l'insegnamento che nei Balcani in piena guerra, negoziare è vano: Bisogna agire, bisogna colpire! ».

L'idea di Venizelos

Ma v'è a Parigi un uomo, almeno, che non è stato sorpreso dall'annunzio del colpo di scena d'Atene: è Andrea Dubosc, noto e acuto studioso dei problemi balcanici, che dedicò loro scritti originali e che per giunta è vissuto in Grecia lunghi mesi e tra gli intimi di Venizelos. Sono andato a svegliarlo stamattina recandogli la notizia giunta qui soltanto dopo la mezzanotte. Gli ieri mattina, rilevando in un gran giornale parigino cui collabora, le incertezze della situazione balcanica, aveva arrischiato una frase che era parsa forse enigmatica al gran pubblico, ma chiara agli iniziati. Il dubbio successo degli sforzi di Venizelos gli ripugnava già in spirito. Senza schermirsi, rispondendo alle mie domande, mi disse:

— Permettetemi una reminiscenza. Al 7 agosto 1914 la missione militare francese in Grecia, comandata dal generale Devillaret, lasciava Atene per tornare in Francia. Venizelos si recò al Pireo per esprimere ai partenti, cui si aggiungevano 250 francesi mobilitzati per lo scoppio della guerra, il suo dispiacere di vederli allontanarsi dal paese, e insieme per manifestare i voti del successo per le armi francesi. Un contrattempo fece che Venizelos giungesse a bordo dell'Athenaitos prima dell'arrivo della missione. Io ebbi l'onore di trattenermi sulla nave, durante l'attesa, con lui. Egli mi confidò il pensiero che da alcuni giorni lo agitava: « Cerco — mi disse — di ricostituire la Lega balcanica. Non sono inquieto per i bulgari, ma non sono forse così sicuro dei rumeni ».

« Conoscevo Venizelos da anni, e non mi occorsero molte parole per sapere che vagheggiando la Lega per offrire agli alleati uno strumento efficacissimo per ridurre rapidamente i nemici, egli temeva un unico ostacolo: Bucarest, Re Carol, Hohenzollern di nascita, il suo entourage su cui l'influenza tedesca poteva esercitarsi. Egli sapeva della gelosia dei bulgari verso la Grecia, sapeva i rimaneggiamenti di Sofia per il trattato di Bucarest, era convinto, però, che i bulgari non lascerebbero i greci correre soli l'alea della guerra che li spingeva verso Costantinopoli. La marcia verso la città fatale, fra i primi bagliori del conflitto gigantesco, si delineava possibile.

« Se i greci, accanto alla Triplice Intesa, avessero spiegato le vele per il Bosforo, i bulgari — mi disse, ridendo, Venizelos — avrebbero preso il treno per precederci. Così, persuaso che i bulgari erano trascinati nell'identica direzione dei greci, non dubitava di ritrovarli pronti ad un accordo leale. Alcuni giorni prima di questa conversazione, avevo saputo dal ministro di una grande Potenza alleata, accreditato ad Atene, che Venizelos lo aveva incaricato già di tastare il terreno nelle capitali balcaniche, circa una Lega balcanica. Partendo, il diplomatico recava un piano geniale rimaneggiato dal primo ministro.

« — Vedete, — mi disse Venizelos, mentre la folla assiepata sulla riva acclamava gli ufficiali francesi, che giungevano, — vedete quali sono i sentimenti e lo spirito greci. Spero che siate rassicurato su questo punto.

« — Sì, — replicai io, — ma son meno sicuro dell'opinione di una certa persona...

« — Sua Maestà — mi replicò Venizelos — non andrà mai contro la volontà del suo popolo.

"Gli Alleati non fecero tutto il necessario,,

« Da quel giorno, quante volte non ho pensato al dovere che tale stato di cose imponeva agli Alleati; era chiaro che bisognava lavorare perchè l'opinione greca fosse rimasta quella che era; bisognava che il popolo greco, influenzabile come a forse più di tanti altri, non venisse lasciato in balìa della propaganda tedesca più sfacciata in Grecia, che in altri paesi. Abbandonata senza difesa alle manovre teutoniche, era impossibile che la Grecia non ne risentisse gli effetti.

« Si può dire sinceramente che tutto il necessario in questo terreno fu fatto? Se i greci avessero sentito dietro Venizelos il più solido appoggio degli Alleati, forse e senza forse egli sarebbe pervenuto a vincere la resistenza di certe sfere, lo Stato Maggiore, la Corte, convincendo il popolo del suo vero interesse, ch'era, a qualunque costo, di collaborare militarmente con gli Alleati.

« Ciò che vi ho raccontato prova che sin dal principio Venizelos ebbe un'idea chiara, una visione precisa del suo compito. Voleva la Lega balcanica, ed era con gli Alleati con tutta la sua anima. Quante volte ho sentito emettere dubbi, in certi ambienti, sulle sue reali tendenze. Oggi gli scettici dovranno esserci riveduti. Le ultime sue dichiarazioni e il gesto delle dimissioni dimostrano quale amico avevamo a capo del Governo greco ».

Chiede a Dubosc quale impressione egli ha sulla situazione determinata dalle dimissioni. Egli mi risponde: « Mi sembra innegabilmente grave, non per gli Alleati, ma per la Grecia stessa. Gli Alleati potranno provvedere rapidamente a sostituire, aumentando il contingente del Corpo di spedizione, gli effettivi greci, se questi fossero rifiutati definitivamente, malgrado i fratelli e se la Serbia fosse aggredita. Per la Grecia, invece, il conflitto assume la forma di un dilemma: il Re o Venizelos, ossia la prevalenza del regime parlamentare o l'autocrazia. Dopo il voto chiaro della Camera, mi sembra impossibile che il Re possa sottrarsi al dovere di richiamare Venizelos, senza suscitare una reazione capace di scuotere il trono. Non precipitiamo gli eventi. Forse la soluzione inattesa è già matura, mentre parliamo ».

D. RUSSO.

L'annunzio ufficiale
delle iniziate operazioni di sbarco

SALONICCO, 5.

Stamane è cominciato lo sbarco del primo contingente di truppe inglesi e francesi. Nel porto di Salonicco si trovano attualmente quattro trasporti francesi ed uno inglese.

Parigi, 6.

Una Nota ufficiale dice che lo sbarco delle truppe alleate a Salonicco è incominciato.

Da parecchi giorni i Governi alleati avevano preso le loro decisioni al riguardo: avevano cioè dato gli ordini necessari e avevano trattato prima col Governo greco che essendo ancora neutrale formulò una protesta che non poteva non formulare. Nello stesso tempo ufficiali francesi preparavano con tutta libertà lo sbarco delle truppe.

Incursioni austriache
in territorio serbo

Basilea, 6, sera.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale del 5:

Sul fronte sud-orientale della frontiera della Drina le nostre truppe hanno intrapreso incursioni sul territorio serbo. Esse hanno ricondotto dei prigionieri. Oltre a ciò nessun avvenimento notevole.

Realtà

La sfinge balcanica — come a molti è piaciuto di definirla — va abbassando molto rapidamente i suoi veli, sfrondando non poche illusioni. Illusioni assurde e che certo non vennero mai divise da coloro che hanno sentito il dovere di esaminare con freddezza e non oggettività i problemi internazionali: perchè in verità mai come in questo anno di guerra la Balcania fu meno sfinge, per chi si dava la cura di esaminarla attraverso alla concezione realistica degli interessi. Appariva nitida quale era ed è la situazione politica degli Staterelli balcanici, distaccati in parte da alcune vie maestre della politica europea, suddivisi da complicatissimi problemi etnici e di nazionalità, intenti a un profondo lavorio di elaborazione e di ricostituzione. La Serbia, legata a filo doppio alla Russia e nemica naturale dell'Austria, perchè è un elemento del grande problema slavo. La Romania, tesa a ricuperare i suoi confini naturali, che Russia ed Austria le contesero, e preoccupata di mantenere un certo equilibrio di forza fra i suoi vicini: costretta poi a guardare con diffidenza uguale la discesa dell'Austria verso Salonicco, e il protendersi della Russia su Costantinopoli. La Bulgaria, per la quale la questione macedone ha la stessa importanza materiale e sentimentale che il resto d'Italia aveva ai suoi tempi per il Piemonte. Serbia e Grecia a loro volta legate per la Macedonia da interessi antagonistici a quelli della Bulgaria, ma divise fra loro davanti agli Imperi centrali: i quali per la Serbia sono nemici senz'altro, mentre possono esserlo, o non esserlo « sub conditione » per il regno ellenico. Un denominatore comune solo rende pari la situazione, sotto ogni altro aspetto irreconciliabile, degli Stati balcanici. Essi sono tutti deboli e poveri e quindi non possono concedersi il lusso di dare sè stessi e di porre a repentaglio la loro sorte in una partita incerta, in cui il guadagno eventuale, anche se grande, non compensi l'eventuale perdita, che è l'annientamento a tempo illimitato. Destinati perciò, non appena tornasse loro possibile, a schierarsi con quel gruppo di grandi Potenze che gli eventi militari dimostrassero il più forte.

Si tenga presente questo quadro a grandi linee, ma veristico, e si comprenderà tutta la logica dello svolgersi degli avvenimenti nei Balcani. Dopo la Serbia, causa occasionale della tragedia europea, quale delle Nazioni balcaniche doveva muoversi per prima? La Bulgaria, naturalmente, come quella per cui il premio compensava più largamente il rischio. Era evidente che, non appena spuntasse l'istante in cui questo rischio era ridotto al minimo, la Bulgaria avrebbe corso l'impresa. In quale dei due sensi? Verso quello che poteva offrire di più, e nel senso contrario al popolo serbo. Ora gli Imperi centrali potevano fare della Macedonia un buon mercato assai più largo di quello che non potesse l'Intesa, la quale lavorava su un territorio di un suo membro. Ma con tutto questo l'offerta non sarebbe ancora stata capace di gettare la Bulgaria nell'impresa, ove Germania e Turchia non si fossero sforzate di creare militarmente a quella la situazione del rischio minimo.

. . . . . .

CENSURA.

Ed ecco perchè Grecia e Romania adottano quella tattica diversa che la diversa situazione suggerisce. La Romania mantiene « sic et simpliciter » il suo atteggiamento di aspettativa. La Grecia, la cui vita è solo sul mare, non può non sentire la pressione dell'Inghilterra e della Francia: e quindi prende la via di mezzo. Non impedisce gli sbarchi degli alleati, perchè, anche se lo volesse non potrebbe: ma persevera nella sua neutralità. Manifesta grandi simpatie alla Quadruplice, per bocca di Venizelos. Ma non prende di petto la Germania, e già pensa il Re. Lo spettacolo della seduta alla Camera greca, con le dichiarazioni di Venizelos, col voto non splendido — in cui si astengono nove ministri — e col conseguente atteggiamento del Monarca, è stato inscenato con consumata abilità, se non con profonda dignità. Non sarà forse. Ma quanto è successo ad Atene ha prodotto in tutti noi l'impressione d'una commedia. Brutta commedia per chi l'ha eseguita, e che tutti ci offende. Commedia che non si poteva matematicamente prevedere, come invece era facile sapere quale sarebbe stato il contegno della Bulgaria e della Romania, ma era dovere prospettarla nel calcolo delle probabilità.

Così l'epilogo viene una volta ancora a dare ragione a noi . . . . . .

CENSURA.

. . . . . .

Perchè noi volevamo e vogliamo che la Quadruplice conti unicamente sulle sue forze, che sono grandi se saprà ordinarle con metodo. . . . . .

CENSURA.

. . . . . .

Il primo amore infelice dei nuovissimi politici delle gazzette nostrane fu la Romania. Chi non ricorda? Prima che l'Italia entrasse in guerra, ogni giorno l'ecografia giornalistica rappresentava alle folle una Romania — la sorella latina — armata di tutto punto, scalpitante e impaziente, che volgeva sguardi ansiosi all'ulma madre Roma. Era il nostro silenzio, che solo raffrenava quell'impeto. Il segnale brillò. Passarono i mesi. Non vi è oggi in tutta la Balcania uno Stato più olimpicamente pacifico della Romania, che sembra avere adottato il motto di Leone X: Attendiamo a godere e a far bene alli nostri.

Chi la aveva inventata quella Romania di maniera? E quando noi, con la storia alla mano, esprimevamo tutto lo scetticismo nostro su questa nuova configurazione politica di quel paese, venivamo tacciati poco meno che di dubitare delle sorti della Patria. Ora noi abbiamo l'abitudine, quando consideriamo l'atteggiamento d'un terzo, di situarci dal punto di vista degli interessi suoi, non dei nostri. E se quelli non combaciano con questi, riteniamo utile provvedere con le forze nostre agli eventi, non indebolirci anticipatamente facendo conto sulle forze altrui.

Ma il non intervento della Romania non valse a rinsavire i nostri politici di ultimo stile. Dal loro bagaglio tirarono fuori l'idea bellissima, ma non attuabile, di una nuova confederazione balcanica, nella cui fratellanza tutti quegli Stati si dovevano congiungere per lottare contro la minaccia che la Germania esercita contro la civiltà. Questa crociata della civiltà balcanica contro la barbarie teutonica era un capolavoro di ingenuità, che avrebbe dovuto morire soffocato in una risata generale. Eppure no. Sino a ieri ci si è suonato questo leit motiv.

Ma era concepibile che, in queste giornate ferrigne, i Balcani, proprio essi, facessero getto dei loro interessi fondamentali, organici, delle loro ragioni di vita, per una crociata che proprio tali interessi poteva seppellire? Ma si poteva concepire sul serio che, senza prima aver aggiustato la questione macedone, la Bulgaria desse a noi il sangue dei suoi figli? Che la Grecia cedesse Cavala senza che nessuna necessità la spingesse a simile sagrificio? Che la Romania affrontasse un'incognita terribile, quando la bilancia della guerra ancora pende in bilico? Che la Serbia, eroica veramente, si spossessasse del corridoio che l'unisce alla Grecia, prima di tenere i compensi altrove promessile?

Noi comprendiamo che in tempi di tranquillità le più lusinghiere elucubra-

sioni pacifiste sorridano e seducano dei cervelli pensanti. Ad esempio, che si potesse sino all'agosto 1914 sognare una Germania e una Francia amiche, lasciando in disparte l'ombra dell'Alsazia-Lorena; o una Inghilterra e una Germania a braccetto; o, perchè no?, il trattato di Bukarest riveduto e corretto d'amore e d'accordo, per ritornare ad un idillio balcanico.

In tempo di pace è anche lecito il sogno. E' anche lecito non tenere conto della realtà: trascurare, per esempio, il piccolo particolare che una Bulgaria di quattro milioni e mezzo non può, senza inquietudine per il suo avvenire, assistere alla possibilità che la Serbia col suo magnifico eroismo diventi la Grande Serbia con 15 milioni di popolazione: si può pensare che i bulgari non si accorgano che, stretti fra una futura Romania di undici milioni ed una Serbia di quindici, chiusi dall'altra parte dall'impero turco, il loro avvenire è compromesso. Tutto ciò è lecito concepire in tempo di pace; ma è delitto concepire simili fantasticherie in tempo di guerra, perchè queste fantasticherie inducono in gravi errori. Se queste illusioni assurde non fossero state alimentate da grande parte della stampa italiana e straniera, con ogni probabilità la spedizione che sta sbarcando oggi a Salonicco, vi sarebbe discesa due o tre mesi prima, con qualche risultato di più. Perchè molto facilmente, duecentomila soldati della Quadruplice a Salonicco nel maggio o nel giugno, avrebbero facilmente permesso i diplomatici bulgari che, per ora almeno, il migliore partito era continuare nella neutralità disarmata. Inoltre la spedizione militare si sarebbe preparata con tutte le cure e con tutti i perfezionamenti che il maggiore tempo consentiva.

In una parola, non minori mezzi si sarebbero ottenuti risultati maggiori. Oggi invece bisogna provvedere d'urgenza: e non sempre quando si ha fretta si possono evitare tutti gli errori. La spedizione che qualche mese fa poteva essere di duecentomila uomini e corrispondeva perfettamente allo scopo, bisogna oggi aumentarla notevolissimamente. . . .

. . . . . .

CENSURA.

Bisogna guardare con animo forte e con intelletto sicuro la realtà, come è: non quale desidereremmo che fosse. Coi sogni e colle illusioni non si fortifica, ma si infiacchisce il senso di responsabilità dei popoli e li allontanano dai sacrifici che a tutti si impongono per uscire con onore da questa situazione.

Oggi l'ultimo risveglio è venuto, l'ultima illusione è sfrondata. E, per quanto noi deploriamo l'atto della Grecia, non vogliamo troppo dolercene, se esso varrà a dare a noi tutti la coscienza della realtà. La politica è l'arte di prevedere e provvedere.

Non credano i lettori che noi periodi censurati noi avessimo scritto qualche cosa di sterodosso. Niente affatto. Ci permetteremo di esaminare, alla stregua della realtà dei fatti, qualche previsione di qualche nostro collega. Ma la censura di Torino, alle molte altre benemerenze sue speciali, unisce quella di render inviolabili quei colleghi, ai quali ogni giorno si permettono le più ingiustificabili polemiche. Archiviamo: a suo tempo si apriranno gli archivi.

350.000 austro-tedeschi sulla frontiera serba

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 6, notte.

Il corrispondente del «Daily News» afferma che la mobilitazione bulgara ha prodotto un numero di uomini inferiore del trenta per cento a quello che si prevedeva. Le forze austro-tedesche sul confine serbo sommano, secondo la stessa fonte, a 350.000 uomini, essendo state aumentate con larghi contingenti bavaresi. La «Morning Post» pubblica l'articolo di un collaboratore russo il quale pronostica che la Russia bulgara non entrerà in guerra contro la Serbia e la Russia, ma probabilmente vi sarà una rivoluzione, alla pure incruenta, in seguito a cui Ferdinando sarà detronizzato ed esulerà dal paese.

Il «Daily Chronicle» scrive: «Gli effetti immediati dell'«ultimatum» russo non saranno necessariamente la guerra, perchè la Nota della Russia, appoggiata dalle altre Potenze dell'Intesa, minacciava soltanto la rottura delle relazioni diplomatiche. Gli Alleati potranno prendere e forse prenderanno questa via senza consegnare subito i passaporti ai rappresentanti bulgari nelle loro capitali. Ma ammenochè l'indirizzo della politica bulgara non muti in modo inatteso, noi temiamo che la guerra sia inevitabile».

Estremamente esplicite requisitorie contro re Ferdinando, che viene descritto fra tremebondo e smargiasso, appaiono anche sui giornali di solito più reticenti.

M. P.

La Turchia ha ricevuto munizioni attraverso alla Bulgaria

Londra, 6, mattino.

Una considerevole quantità di approvvigionamenti d'ogni sorta è stata inviata in Turchia, attraverso la Bulgaria.

La nostra guerra

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 133)

Comando Supremo, 6 ottobre 1915.

In valle di Terragnolo, sulla via di Rovereto, una nostra colonna occupò il giorno 5 la località di Camperi e Alla Volta, sulle pendici meridionali di Doss del Sommo (altipiano di Folgaria). Il nemico abbandonò in fretta anche la vicina borgata di Piazza ritirandosi verso Potrich, inseguito dal fuoco efficace delle nostre artiglierie.

Sono avvenuti piccoli scontri a Filon dei Sciliss, sulla dorsale tra Fella e Dogna, a sud-ovest di Leopoldskirchen, di fronte a Peteano e sulle pendici settentrionali del Carso Goriziano. L'avversario è stato respinto ed ha anche lasciato nelle nostre mani qualche prigioniero.

Firmato: CADORNA.

Possiamo con soddisfazione registrare l'occupazione delle località di Camperi e di Alla Volta (sulle pendici meridionali di Doss del Sommo), delle quali ci dà notizia il nostro comunicato, questa sera.

Doss del Sommo è una cima di m. 1671 che fa parte dell'orlo settentrionale della Valle del Leno di Terragnolo. Il possesso di questa cima, della quale evidentemente è stata impresa la metodica conquista, porterà lo sgombro degli austriaci da parecchie altre località importanti ed eserciterà una seria minaccia sul rifornimento dei forti dell'altipiano di Folgoria, e contro i quali stanno in questo momento operando.

Attendiamo dunque ogni volta che faremo dei progressi verso il definitivo possesso di questa cima, i più vivaci contrattacchi da parte degli austriaci.

La località Camperi è un caseggiato a circa quattordici chilometri da Rovereto. Tutto dimostra che le nostre valorose truppe nulla tralasciano di compiere ora appena si presenta loro la favorevole occasione.

L'ultimo scontro presso Peteano è pure importante. In questa zona fortificatissima dal nemico, noi veniamo conseguendo a poco a poco alcuni vantaggi, che ci mettono in possesso di punti e posizioni dalle quali si avrà poi la padronanza della conca di Gorizia.

Prendiamo nota come nostri reparti sono giunti nei pressi di Leopoldskirchen.

V. Z.

La giornata della bandiera italiana a Londra

La signora Asquith tra le venditrici

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Qui a Londra e nelle altre principali città inglesi ricorrerà domani, giovedì, l'«Italian Flag Day», il «giorno della bandiera italiana». La giornata, come l'altra volta pel Belgio, per la Francia, per la Russia e per la Serbia, sarà dedicata alla vendita di bandierine e di fiorelli italiani da parte di migliaia di signore e di signorine, per tutte le strade. L'introito andrà a totale favore della nostra Croce Rossa e delle famiglie dei nostri combattenti. Milioni di bandierine e di coccarde tricolori sono già state distribuite alle gentili volontarie della grande vendita, le quali reclameranno a tracolla fasce coi colori italiani. Molte signore vestiranno vecchi costumi caratteristici del nostro paese. Anche la signora Asquith, moglie del primo ministro, collaborerà alla vendita a cui accudiranno anche le più eleganti dame e le più brillanti attrici della metropoli. Speciali «bazars» d'emblemi e di oggetti italiani verranno aperti nei migliori «hôtels» e nel famoso e aristocratico emporio londinese di Selfridge. Una «matinée» artistica verrà poi data sotto la direzione del maestro Isidoro De Lara, al «Claridge's hôtel»: si presteranno gentilmente la grande attrice Rejane e, come contante dilettante, anche la duchessa Ortensia di Mignano. Contemporaneamente sarà devoluto a beneficio della Croce Rossa italiana l'incasso di una rappresentazione di «Cabiria», che viene proiettata attualmente con successo in un cinematografo del West-End. Da ultimo si metteranno all'asta, in vari luoghi di riunione e di trattenimento e in diversi teatri, cinquanta tele di buoni pittori italiani, tra cui un bozzetto di Mosè Bianchi, offerto dal commendatore Ricordi. Come vedete i preparativi sono grandiosi, e si prevede che riuscirà tale anche l'incasso.

M. P.

La riapertura della Camera

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* dice che la Camera sarà riaperta verso la fine di novembre per la presentazione dei bilanci, secondo le disposizioni della legge di contabilità.

Prima della riapertura della Camera, l'ammiraglio Corsi, ministro della Marina, sarà nominato senatore.

La riunione della Direzione del Partito socialista ufficiale, che avrà luogo a Torino, sarà seguita a Roma, probabilmente il 28 corrente, da un'adunanza del Gruppo parlamentare socialista. Nell'ordine del giorno vi sarà la richiesta della riapertura della Camera. E' stata anche invitata a molti deputati una circolare che domanda la loro adesione per chiedere la riapertura del Parlamento.

La Germania deplora l'affondamento dell'"Arabic,, e pagherà l'indennità per le vittime

New York, 6.

Si ha da Washington: Dopo una conferenza avuta coll'ambasciatore di Germania, Lansing annunciò che la Germania confessa l'affondamento dell'*Arabic* e consente a pagare un'indennità per le vite americane perdute.

L'ambasciatore austro-ungarico Dumba, colla sua signora, è partito a bordo del *Nieuw* per Amsterdam, diretto a Rotterdam. Alla partenza si trovavano soltanto alcuni giornalisti ed i membri del Consolato austriaco.

(Stefani).

In Francia e in Russia

In Francia

Duello intenso di artiglierie

Parigi, 5, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Bombardamento abbastanza violento da una parte e dall'altra: a nord di Scarpe e ad est di Arras combattimento di trincea.

Il nemico continua, con l'aiuto di granate asfissianti, il bombardamento delle regioni ove si trovano le retrovie del nostro fronte, a sud della fattoria di Navarrin e nei dintorni di Souain. La nostra artiglieria risponde energicamente contro le trincee e le opere nemiche.

La stessa lotta di artiglieria continua in modo quasi ininterrotto in Argonne, nel settore di Hoyette, ad Eparges, nella foresta di Apremont ed in Lorena, presso Monchel, Harcourt e Ancerviller.

La sera del 4 corr. il nemico ha tentato un colpo di mano contro i nostri posti ad est di Orbey, nei Vosgi, ma è stato completamente respinto.

Parigi, 6.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Il bombardamento reciproco è continuato in Artois, particolarmente violento a sud del bosco di Givenchy. Abbiamo ottenuto qualche progresso con lotte di granate nei corridoi a sud-ovest del castello di Folie. In tutto il resto del fronte non si segnalano che azioni di artiglieria da una parte e dall'altra, in Champagne, fra la Mosa e la Mosella, al nord di Flirey, sul fronte della Lorena, nei dintorni di Leintrey, Gondrexon e Domevre».

Il comunicato tedesco

Elementi di trincea ripresi e gallerie di mine fatte saltare

Basilea, 6, sera.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale, in data 6, che dice:

«Attacchi inglesi a colpi di granate contro l'opera a nord di Loos sono stati nuovamente respinti. Durante i loro sterili attacchi contro quest'opera, gli inglesi, oltre a perdite importanti in morti e feriti, hanno lasciato nelle nostre mani più di ottanta prigionieri e due lanciamine. Abbiamo ripreso l'elemento di trincea che era stato occupato dai francesi sulla collina a nord-ovest di Givenchy. Quattro mitragliatrici francesi sono state catturate in questa azione.

«Nella Champagne il nemico ha diretto un fuoco di artiglieria assai violento contro la nostra posizione a nord-ovest di Souain, verso la quale le intenzioni aggressive del nemico erano manifeste. Il nostro fuoco di artiglieria ha impedito l'azione del nemico a Vauquois, ove abbiamo provocato il nemico facendo saltare delle mine. Numerose gallerie di mine nemiche sono state fatte sprofondare.

«Aviatori nemici hanno bombardato la località di Biache-Saint Vaast, a nord-ovest di Arras un abitante è stato ucciso; altre e ciò nessun danno».

In Russia

L'effetto della pressione franco-inglese sul fronte russo

Pietrogrado, 5, notte.

I critici militari ritengono che l'effetto dell'offensiva anglo-francese si fa già sentire sul fronte russo, ove, eccetto che a Dwinsk, l'offensiva del nemico è sensibilmente diminuita. L'ultimo gruppo di prigionieri, in numero di 700, era composto per la maggior parte di soldati della Landsturm e della Landwehr.

Parecchi Taube furono abbattuti nelle linee russe. Si annunzia che le notti gelate cominciarono già.

Il comunicato russo

Pietrogrado, 6.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

FRONTE OCCIDENTALE: Sul fronte della regione di Riga si sono svolti parecchi combattimenti a nord di Birzhalen. Le nostre truppe hanno occupato parte delle trincee tedesche e la riva sinistra del fiume Caroun, che raggiunge la Duina fra i villaggi di Elisenoff e di Tumenfol.

I combattimenti sul fronte dei laghi di Demmen, di Drisviaty, di Medziol e di Vichnew continuano. Dopo un violento corpo a corpo abbiamo occupato il villaggio di Vassilina, a sud-est di Rosiani, e il villaggio di Roussaki, sul fiume Modzolka.

A nord di Postady il combattimento alla baionetta presso il villaggio di Pastornaki, nella regione di Roussaki, è terminato con nostro vantaggio, ed abbiamo occupato i villaggi nella regione di Smorgon, a più a sud, nonchè sul Niemen superiore, nella regione del villaggio di Diellatitch, avvengono scaramuccie continue col nemico, che si sforza, senza successo, di avanzare verso est.

A sud del Pripiec, dopo combattimenti sul medio Styr, nella zona della ferrovia Kowel-Sarny, le nostre truppe hanno occupato i villaggi di Voulka, di Golovazyskala, di Opioda Voitgheisk e di Medvieskia. In alcune località il nemico ha indietreggiato in disordine.

FRONTE DEL CAUCASO. — Su tutto il fronte, eccetto che nella regione di Van, non vi sono stati seri combattimenti. In vari punti i turchi hanno fatto tentativi per avanzare in direzione della nostra frontiera, ma dovunque sono stati facilmente respinti.

Scaramuccie di avanguardia di carattere più animato sono segnalate nella regione del litorale del Mar Nero, a sud-est di Khola, e più lungi a sud-est fino alla confluenza del Ciorok e dell'Olta, nella regione di Sekhkan.

Sul fronte della confluenza Ciorok-Olta, e più lungi a sud-est, attraverso il lago di Tortum fino a Khorossan, vi sono state alcune ricognizioni riuscite da parte dei nostri esploratori.

Nella regione di Douzk, sull'Eufrate, a sud di Alachkert verso est di Melazghert e nella regione di Ardjich, all'estremità nord-est del lago di Van, in generale vi è stata calma. A sud-est della città di Van le nostre truppe, dopo aver sconfitto un distaccamento turco, hanno continuato il 3 ottobre ad inseguire il nemico che si ritira lungo la costa sud del lago Van, avanzando su strade di montagna, i di cui passi si elevano ad 8 o 9 mila piedi.

Più lungi, a sud-est della regione di Bachkalà e di Urmia, nessun cambiamento.

Nessun fatto nuovo in Russia secondo il comunicato tedesco

Basilea, 6, sera.

Il comunicato tedesco del 5, dice:

«Gruppo Hindenburg. — Dopo gli insuccessi del giorno 3, i russi hanno rinnovato ieri soltanto con deboli distaccamenti i loro attacchi contro le nostre posizioni. Essi sono stati facilmente respinti. Null'altro è avvenuto presso gli altri gruppi di esercito.

Anche il comunicato austriaco dice: «Sul fronte russo nulla di nuovo».

Sui due fronti

5 ottobre.

Un fatto è avvenuto sul fronte anglo-tedesco. I tedeschi hanno pronunciato violenti contrattacchi e, sebbene respinti in più parti, riuscirono invece vittoriosi nel tratto ove i tedeschi avevano la loro antica ridotta Hohenzollern, che riuscirono a riprendere.

Indubbiamente gli inglesi avevano creduto che i tedeschi o non contrattaccassero o non avessero mezzi a sufficienza. In questo settore dunque la lotta si rinnoverà con violenza, e con estremo logorio dei due avversari, prima di venire ad una decisione definitiva.

Sul fronte francese si è combattuto nella zona del tanto contrastato bosco di Givenchy, ove ieri raccolsero vantaggi i francesi, ed oggi ne hanno raccolto i tedeschi.

Bombardamenti violenti in Champagne, ove si attende la ripresa dell'avanzata francese sulle restanti linee di trinceramenti tedeschi, e sul restante fronte combattimenti di artiglieria, meno un attacco da parte dei tedeschi alle posizioni presso Celles sur Plaine.

Le notizie che ci porta il comunicato russo sono assai buone.

Nella zona di Dwinsk i russi hanno respinto un attacco tedesco che appoggiato alla ferrovia si era sviluppato contro il villaggio fortificato di Chyckovo.

Il gruppo di combattimenti, favorevoli ai russi, sul fiume Dinanki (zona di Dwinsk) e gli altri, mostrano che si combatte a più riprese al centro della linea russo-tedesca.

Ma un nuovo colpo di sfondamento non si è ancora delineato o forse non avverrà più.

Notiamo invece un vero periodo di logoramento per gli austro-tedeschi.

6 ottobre.

Qualunque siano per essere gli avvenimenti balcanici, è certo che il massimo interesse si concentri sempre sui due fronti orientale ed occidentale, ove sono in armi non meno di nove milioni di uomini, e che sono quelli destinati senza dubbio a risolvere il presente immane conflitto.

I tedeschi dichiarano di avere respinto attacchi inglesi ed oltre a ciò di avere tolto fatto dei prigionieri.

Di più dichiarano di avere ripreso ai francesi alcuni elementi di trincea nel ben noto bosco di Givenchy, già teatro di vivacissime lotte.

I francesi, da parte loro, dichiarano che nell'Artois, e specialmente nello Champagne, vi è stato un vivace cannoneggiamento reciproco. Il combattere come non si è ancora alla nuova offensiva francese che dovrà infrangere e superare la seconda linea di trincee tedesche, può forse essere ragione di delusione.

Pur tuttavia, gli avvenimenti succedutisi in questi giorni sono tali e così gravi in tutta Europa, che gli Stati Maggiori inglesi e francesi possono essere stati per qualche giorno perplessi.

E' certo che i francesi penseranno sempre come un pugnale del suolo del loro paese è occupato dall'avversario e che bisogna bene che facciano lo sforzo supremo per liberarlo, finchè quest'avversario è ancora impegnato anche dall'altra parte.

Un altro contrasto si rileva fra i comunicati tedesco ed austriaco, e il comunicato russo. I primi due affermano che sul fronte orientale regna la tranquillità più assoluta; i russi invece accennano a parecchi combattimenti. Così, a nostro parere, il combattimento in cui i russi hanno respinto i tedeschi sul fiume Caroun è di molta importanza. I russi affermano pure di avere avuto combattimenti vittoriosi nella regione di Smorgon e sul Niemen superiore: al centro cioè della lunghissima linea tedesca da dove ancora al declinare dello scorso mese tentò l'Hindenburg un ultimo colpo decisivo.

Così pure i russi si dichiarano vittoriosi nella zona Kowel-Sarny nel bacino dello Styr.

Checchè se ne possa pensare, è evidente che i russi hanno riportato decisivi vantaggi in combattimenti, che se non influiscono subito sulla situazione generale, pur tuttavia servono, da un lato a logorare il nemico, dall'altro a mostrare ai russi stessi che essi sono in grado di combattere.

A noi mostrano infine come le cose, sul teatro orientale siano ancora lontane dalla risoluzione.

V. Z.

Una Nota ufficiosa delle Potenze della Quadruplice alla Grecia

Londra, 6, mattino.

Una Nota ufficiosa dice: «In fronte alle reiterate affermazioni dei tedeschi ad Atene, pretendenti che lo scopo dello sbarco degli Alleati a Salonicco fosse di rimettere ulteriormente questa posizione alla Bulgaria, le Potenze dell'Intesa hanno indirizzato una Nota al Governo greco, affermando che il loro sbarco fu deciso con intenzioni puramente amichevoli, cioè allo scopo di aiutare insieme la Serbia e la Grecia in vece di attaccare».

All'inizio della nuova guerra

La situazione vista da Roma

Francesco Giuseppe ammalato

(Servizio speciale della "Stampa.")

Roma, 6, notte.

La nuova guerra può dirsi incominciata. La Bulgaria ha risposto negativamente all'«ultimatum» della Quadruplice. I rappresentanti dell'Intesa hanno ricevuto i passaporti e lasciano Sofia. Oramai è aperta la corsa all'inizio delle ostilità che segnano il principio di una nuova guerra. L'atteggiamento della Bulgaria che accetta la sfida della Quadruplice, confina per il momento in secondo linea la questione greca che riveste non di meno importanza eccezionale. L'apparente ambiguità delle dimissioni di Venizelos è ora chiaramente spiegata. La spiegazione è racchiusa nello stesso comunicato ufficiale greco annunciante il conflitto di idee fra Venizelos e il Re, e le conseguenti dimissioni del presidente del Consiglio. Nelle sfere politiche romane la spiegazione di quanto è avvenuto ad Atene viene ravvisata nella dichiarazione che il re di Grecia non ha creduto di poter approvare sino all'ultimo la politica di Venizelos. Le parole «sino all'ultimo» formeranno per concorde giudizio delle sfere diplomatiche e politiche romane la chiave della situazione. Il Re ha cioè creduto di poter accettare la politica di Venizelos sino a che essa poneva la Grecia in lotta contro la Bulgaria, se ne è separato da questa politica dopo le dichiarazioni fatte alla Camera. Il presidente del Consiglio ammetteva che la Grecia avrebbe marciato anche contro la Germania, qualora nel caso di aggressione alla Serbia, la Grecia avesse trovato alleato la Bulgaria le baionette germaniche. Il Re si è valso evidentemente dei 111 voti contrari alla politica di Venizelos avuti nel voto di fiducia alla Camera ed ha reso impossibile a Venizelos di spingere sino all'ultima conseguenza, cioè la guerra contro gli Imperi centrali, la politica della Grecia. Anche nelle sfere competenti italiane questa è la sola spiegazione ammessa della crisi greca. Di fronte alla nuova situazione, due questioni sorgono per la Quadruplice: 1.o quale sarà l'atteggiamento definitivo della Grecia rispetto le Potenze dell'Intesa? 2.o Quale influenza potrà avere il nuovo atteggiamento della Grecia, riguardo l'esecuzione del piano militare della Quadruplice, ossia con lo sbarco a Salonicco?

Circa il primo quesito, nelle alte sfere politiche italiane si ritiene che il nuovo atteggiamento della Grecia restringerà probabilmente la portata dell'accordo meditato da Venizelos fra la Quadruplice e la Grecia, ma non condurrà a un mutamento di fronte della Grecia. Il dissidio fra re Costantino e Venizelos si riduce in sostanza a questo: Il Re sostiene che il Trattato di alleanza serbo-greca del 1913 contempla soltanto il caso di un conflitto interbalcanico e non il caso di un conflitto fra le grandi Potenze, perciò la Grecia può conservare la propria neutralità nel caso in cui la Serbia sia assalita dagli austro-tedeschi; in secondo luogo il Re ritiene pericolosa la politica quadrupliciata di Venizelos, perchè può provocare a danno della Grecia le ostilità degli austro-tedeschi. Probabilmente il programma del Re trionferà. I centodue voti contrari alla politica di Venizelos lasciano comprendere che difficilmente il popolo greco si porrà contro il Sovrano. Quindi, a quanto si prevede a Roma, nelle sfere autorizzate, la Grecia assumerà questo atteggiamento. Non ostacolerà il passaggio delle truppe anglo-francesi attraverso il territorio greco, ma non si orienterà verso l'intervento a favore della Quadruplice, mantenendo così per ora la neutralità.

Passiamo al secondo quesito. Nelle sfere della Quadruplice si ritiene che il piano militare, la cui esecuzione è affidata al generale D'Amade, potrà realizzarsi anche dopo la crisi greca, e il conseguente nuovo atteggiamento della Grecia. Naturalmente la realizzazione avverrà in condizioni ben diverse. Sino al momento della crisi greca la Quadruplice sapeva che la Grecia avrebbe dato il suo concorso militare agli obiettivi che l'Intesa si propone di raggiungere nei Balcani. Oggi non è più così: la Quadruplice non può più contare sul concorso della Grecia, salvo il caso improbabile che Venizelos e il popolo greco riuscissero a forzare la mano al Re.

Quindi la Quadruplice può sperare soltanto nell'atteggiamento passivo della Grecia. Ciò non impedirà che il piano affidato al generale D'Amade abbia tutto il suo sviluppo. Lo sbarco continua a Salonicco. La Quadruplice si propone di realizzare attraverso qualunque ostacolo la marcia degli Alleati a favore della Serbia. La Quadruplice considera pertanto la crisi greca come un grave contrattempo, ma non come un colpo mortale inferto ai propri progetti. L'Italia conosceva gli avvenimenti greci con perfetto parallelismo di vedute colla Quadruplice. Le truppe italiane assembrate ai nuovi confini d'Italia in un altro compito, non partecipano alla spedizione anglo-francese nei Balcani. Però l'Italia, nei limiti delle sue possibilità, dà il suo concorso all'azione balcanica dell'Intesa. Infatti non solo il rappresentante dell'Italia si è associato all'«ultimatum» russo, ma ai pari degli altri ministri della Quadruplice ha chiesto i propri passaporti al Governo bulgaro. In conseguenza la dichiarazione di guerra colla Bulgaria sarà estesa anche all'Italia. L'accordo diplomatico dell'Italia colla Quadruplice continua ad essere perfetto, cordiali le nostre relazioni colle Potenze balcaniche, Bulgaria esclusa.

«Un fatto nuovo si delinea al nostro orizzonte, ed è la malattia di Francesco Giuseppe. La notizia sarà probabilmente smentita da Vienna, ma nelle sfere italiane se ne ha invece la conferma. L'Imperatore da due settimane non può più occuparsi degli affari di Stato. L'Italia non ha bisogno di fare assidamento su eventi di tale natura, tuttavia è indiscutibile che non soltanto per la nostra guerra, ma per tutta la guerra europea la sparizione dalla scena di un elemento così importante potrebbe modificare notevolmente la situazione. Questa assume per ora una complessità eccezionale.

S.

I commenti romani

Roma, 6, notte.

Il *Giornale d'Italia*, dopo aver rilevato che nei due ultimi giorni appariva che l'atteggiamento della Grecia non era chiaro e risoluto, ma atto ad eliminare ogni timore ed ogni apprensione erano venute ieri le parole di Venizelos alla Camera, dice:

«Siamo di fronte ad un nuovo colpo di scena: le dimissioni di Venizelos, delle quali non ci sappiamo spiegarci molto perchè ognuno nulla fa meravigliare di quanto avviene nella turbolenta penisola balcanica. Nel primo momento è anche difficile dire le cause di questa crisi ministeriale. Il suo vero scopo e le sue probabili conseguenze. Può darsi infatti a condurre Venizelos alla sua decisione il voto di ieri essendo rimasti al Ministero appena 42 voti di maggioranza. Si affaccia anche l'ipotesi che le dimissioni possono essere state date pro forma come la protesta contro lo sbarco a Salonicco; così per una manovra parlamentare, per un disegno interno, nel quale e per il quale si [illegible] l'accordo il Re ed il suo primo ministro. In questo caso Venizelos non solo rimarrebbe padrone della situazione, ma tra pochi giorni sarebbe chiamato al potere a compiere in modo definitivo la sua politica. Anche la Italia il Ministero che era fermamente convinto della necessità della guerra per gli interessi supremi della patria, ad un certo momento fu obbligato a dimettersi, ma si ribellò la coscienza nazionale, e i suoi ministri, pochi giorni dopo, vennero affidato di nuovo il potere e la [illegible] di liberazione e di rivendicazione fu dichiarata tra la fede e l'irrompente entusiasmo del popolo. Pure non avendo soverchio ottimismo, ci auguriamo che avvenga altrettanto in Grecia».

La *Tribuna* rileva che due ipotesi sono in circolazione:

«Per i pessimisti — nota la *Tribuna* — la crisi greca è ormai decisiva. Essi osservano che re Costantino sente una invincibile ripugnanza a trovarsi nel campo opposto a quello del Kaiser, suo cognato. E se ne sono già avute prove evidentissime. Venizelos e quelli che con lui possiedono il senso vivo e profondo della realtà politica hanno la maggioranza, ma questa maggioranza non è tale da imporsi in modo assoluto e decisivo. Gli agenti tedeschi, la Corte, lo Stato Maggiore, hanno lavorato troppo perchè il loro lavoro sia stato del tutto vano. Non hanno vinto, ma si sono messi in condizione da paralizzare almeno parzialmente il vincitore. E questa situazione porge a Re Costantino gli elementi e i mezzi per esercitare la sua influenza personale senza apparire di porsi addirittura contro la volontà della Nazione. Questa volontà è ancora ondeggiante ed esitante, e in questo esitanze e incertezze la minoranza che fa capo al Re trae profitto. Solo un movimento popolare e nazionale potrebbe porre fine al gioco.

«Gli ottimisti ritengono, invece, trovare sotto quest'attuale disaccordo fra il Re e Venizelos l'ombra di un accordo segreto. L'uno e l'altro vorrebbero forzare la situazione per rompere la minoranza e riuscire ad ottenere un consenso più vasto e sicuro. Re Costantino, poi, potrebbe desiderare di farsi forzare la mano anche per salvare la sua situazione personale e gli obblighi, forse, di promesse segrete, di fronte al cognato imperiale e alla Germania. Francamente — conclude la *Tribuna* — noi temiamo che l'ipotesi pessimista corrisponda purtroppo meglio alla realtà. Temiamo che la situazione sia gravemente compromessa, a meno che imprevedibili avvenimenti interni o esterni non diano a Venizelos una forza che renda la sua volontà pienamente dominatrice».

Il Ministro russo era ammalato

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, sera.

Secondo i dispacci da Atene in confusione sulla data di presentazione e sulla scadenza dell'ultimatum russo alla Bulgaria fu ingenerata dal fatto che il ministro di Russia a Sofia è obbligato a letto e dovette dilazionare la presentazione del documento. Comunque è ben certo che il termine concesso alla Bulgaria per far tabula rasa degli ufficiali tedeschi spirava definitivamente ieri alle 16.

Anche quella di ieri fu qui una giornata di forte lavoro al Foreign Office, dove sir Edward Grey ricevette, tra gli altri, gli ambasciatori italiano e francese e i ministri serbo e romeno. Asquith, da parte sua, si è recato nel pomeriggio al palazzo di Buckingham dove rimase in udienza col Re per circa un'ora.

Ieri sera un comunicato Reuter riferiva che larghe quantità di viveri e di provviste di ogni sorta hanno potuto, negli ultimi giorni, essere inviate in Turchia dalla Bulgaria.

Il corrispondente del Daily Chronicle da Pietrogrado telegrafa che si prevede cosa, da parte della Bulgaria, una risposta evasiva oppure nessuna risposta, cosicchè è possibile che, entro i prossimi tre giorni la legazione e i consoli russi abbandonino quel paese. La gravità della situazione è ben compresa a Pietrogrado.

M. P.

La trincea dei morti

(Dal nostro inviato speciale)

SULLA PENISOLA, settembre.

— Arrischiatevi, prudentemente, a dare un'occhiatina per la fenditura. Di faccia avete la collina 216.

Ho sporto la testa nella fenditura del parapetto, composto non di sacchi di terra, ma di vecchie latte di benzina, nelle quali fu colato il cemento. E' un sistema di difesa turco, poichè la trincea fu, in altri tempi, turca. Quando la conquistammo alla baionetta, non avemmo che la pena che di rigirare le opere di difesa. Le latte di benzina oggi ci servono di baluardo contro i loro antichi possessori. Tuttavia noi abbiamo avuta cura di imbrattare lo zinco affinchè il suo splendore non permettesse l'individuazione del nostro avamposto.

E' lì, il nostro avamposto, formato da una sezione di reggimento. Quasi tutti uomini del Mezzogiorno, della Provenza, dell'ultima leva di gennaio. Contingenti improvvisati con vecchi riformati, vecchi esentati, ausiliari passati al servizio dell'armata. Gente che, quattro mesi fa, ignorava ancora che cosa sia un fucile. Cinque settimane di caserma sono bastate: un equipaggiamento nuovo e il primo trasporto per i Dardanelli: sono qua.

— Ebbene, per dei battifianco, siamo un po' avanti, non è vero?

Sono tanto avanti, che il loro battaglione fu citato all'ordine del giorno, e che quei bifi hanno l'onore, adesso, di difendere una delle opere più avanzate ai piedi della collina di Alchi-Baba.

— La vedete di qui, la famosa cresta?

A 400 passi dai turchi

Sono davanti alla cresta 216, la pericolosa posizione che serve di punto d'appoggio all'esercito ottomano. Le nostre batterie hanno fatto a pezzi gli alberi che dominavano la vetta delle colline. Dal loro canto i turchi hanno accuratamente rasato e bruciato i menomi cespugli, che sui declivi avrebbero potuto servire da ripari ai nostri tiratori. Solo alcune macchie nere, avanzi dell'incendio, rimangono a ricordare il luogo in cui si drizzavano delle capanne e dei boschetti di fico. Qui, nulla che possa servire all'occhio da punto di paragone. Doppertutto l'immensità dell'orizzonte vuoto e della terra nuda. Aggiungete a questo il sentimento dello sforzo che esige la presa della celebre cresta. I giuochi di luce del sole calante finiscono per dare fantastiche proporzioni a quest'umile collina di appena 200 metri.

— I turchi sono a 100 passi di qui, sulla sinistra.

L'occhio nel buco della trincea, io guardo in quella direzione, ma invano. Qualche cosa di nero e di lucido mi intercetta lo sguardo.

— Salite un po' più in alto... E' lo stivale che vi impaccia.

Difatti uno stivale è là, a un metro da me, con la punta che esce dalla terra del parapetto. La morte, gonfiando il cadavere di colui al quale appartiene quella scarpa, ha teso il cuoio, lo ha ingrandito. E' uno stivale lucido, pulito, come lo avesse da poco lasciato la forma sulla quale fu foggiato.

Quando prendemmo questa trincea, ci trovammo parecchi morti. Fra questi un giovane capitano della guardia del Sultano. Il fuoco d'inferno che ci batteva su tutte le parti, ci impedì di dar vera e propria sepoltura ai cadaveri. Noi dovemmo limitarci a ributtarli sul parapetto e su qui, con delle pale, lanciammo sopra di essi quel che potemmo di terra. Ecco perchè il piede di colui viene fuori. E per essere un bell'ufficiale, era un bell'ufficiale, con una graziosa barbetta e una scimitarra tutta d'argento. Era un principe. Nel suo portafogli aveva le fotografie delle sue tre mogli, una delle quali era una sultana. Egli aveva un fazzoletto di seta sul quale ciascuna delle sue amiche aveva ricamato il proprio nome. E' morto da bravo, senza volersi arrendere. Non lasciò cadere la rivoltella che al terzo colpo di baionetta. Era il giorno in cui i senegalesi si impadronirono della «trincea dei morti».

800 metri cubi di cadaveri

La mia guida ha pronunciato a bassa voce quest'ultima frase. E' che le sole parole Trincea dei morti epoca uno degli episodi più terribili della guerra sulla penisola.

Era nei giorni dell'attacco di Kérevès Déré. Dall'alba le batterie alleate tuonano rabbiosamente. La fanteria francese, rannicchiata nei suoi fossati, attende che i 75 abbiano preparato l'assalto all'arma bianca. A uno a uno le trincee turche, sotto la valanga degli schrapnels, si sono tacitate. La prima linea delle opere nemiche è spazzata. I nostri fantaccini stanno per scavalcare, abbattere gli ultimi sopravvissuti, rigirare le difese e organizzarsi con sicurezza sulla linea conquistata.

Questa è a 300 metri. Che importa? Nonostante i 77 ottomani, soldati di linea e coloniali si slanciano. All'altezza della sorgente del burrone, sono i senegalesi che dànno dentro. Le trombe suonano. I negri balzano verso la trincea designata. Essi balzano, nonostante il vessillo verde del Profeta che il nemico ha piantato in uno dei fortini, nella speranza d'intimidire quelli fra i nostri tiratori che praticano l'Islam. Lo stendardo di Maometto, non più che le mitragliatrici di Krupp, non arresta i senegalesi. Alcuni cadono per via, ma di già i 300 metri sono varcati. La trincea turca è là, senza difensori viventi, e i negri ci trovano un riparo sicuro contro le raffiche d'acciaio.

Ma come i tiratori arrivano alfine sulla opera conquistata, ecco che non ci troviamo più in trincea. Questa è colmata, colmata fino ai bordi da cadaveri turchi. Un intero battaglione della Guardia Imperiale ottomana, giace là, sezione per sezione: i vivi si ammucchiano sui morti fino a che non giunge la loro ora di essere abbattuti dai nostri tiri a raffica, per servire di tappeto ai nuovi condannati. L'infernale mischia si è prolungata finchè è rimasto nell'opera un posto in cui il potesse rannicchiare un tiratore.

I senegalesi, privati del riparo in cui contavano, si offrono allo scoperto al fuoco della seconda linea nemica. I nostri ufficiali cadono uno dopo l'altro. I negri esitano, rinculano, ripassano il vallone. L'assalto è inutile, le perdite sono gravi. Samba-Taraoré, diutante indigeno, deve prendere il comando della truppa, ma questa, rientrata nelle sue difese, ha paura, batte i denti. Avete riflettuto?

Samba

— Non essere buona prima linea morti, ma essere buona seconda linea vivi — grida Samba ai suoi uomini: Avanti, senegalesi!

Due volte Samba ha ripetuto l'ordine, ma nessun grido risponde. I tiratori restano muti e immobili.

Samba-Taraoré è un veterano della missione Marchand e ufficiale della Legion d'Onore. Le sue imprese non si contano. D'altra parte, egli appartiene alla famosa razza dei Samba, celebri nelle loro terre, dalle bocche del Nilo fino a Echadi. Ci furono dei re indigeni fra i suoi avi. Samba è qualche cosa di grande per i suoi uomini ed ecco che per la prima volta i suoi uomini rifiutano di ubbidirgli

Allora Samba prende la sua sciabola di aiutante, e la spezza sul ginocchio. La rimpiazza con un fucile; sarà un fosso un semplice tiratore. Solo, di fronte al nemico, esce sul parapetto; appare immenso, superbo, terribile.

Si volge verso i suoi uomini e grida:

— Tu, senegalese, vigliacco. Tu, senegalese, non hai più il cuore rosso! Tu cuore bianco! Tu, senegalese, disonorato!

E solo, impugnando il suo Lebel, parte verso la seconda trincea nemica.

— Allora — mi dice un testimonio della scena — quando i tiratori hanno veduto Samba, il grande Samba, l'aiutante, l'ufficiale della Legion d'Onore, il discendente dai re sudanesi che marciava così verso la morte, il battaglione nero è diventato come pazzo. Fu la carica più spaventosa che si possa immaginare. Balzando al di sopra della trincea dei morti, i senegalesi piombarono con un solo slancio alla seconda linea turca e senza preparazione alcuna d'artiglieria strapparono letteralmente al coltello la posizione. Era proprio questa sulla quale siamo noi. La trincea dei morti era là a posto dove voi vedete quella piega del terreno e quelle croci.

La sera calava dolcemente, una sera d'oriente. Per la fessura del parapetto io guardavo il cielo azzurro arrossarsi. Dall'altra parte della trincea lo stivale di vernice del capitano turco, del bel capitano dalle tre bandiere gettava un'ombra che andava a poco a poco distendendosi verso il mazzocio della collina 216.

FERRI-PISANI.

Il "trust„ dei troni

(Servizio speciale della STAMPA)

Recandosi ai Dardanelli, nella penisola di Gallipoli, donde ci manda le lettere interessanti che andiamo pubblicando, il nostro Ferri-Pisani visitò, nel mese scorso, le capitali balcaniche, ove raccolse impressioni e notizie a cui l'attuale svolgimento degli eventi conferisce una particolare evidenza.

SALONICCO, settembre.

Sono appena cinque settimane che io di passaggio per Sofia mi presentai al Ministero degli affari esteri. Il signor Radoslavoff mi ricevette senza difficoltà. Lo vedo ancora seduto al suo tavolino di lavoro carezzando con la palma della mano un tagliacarte d'avorio.

Egli mi diceva:

«Noi non facciamo una politica germanofila o francofoba, facciamo una politica esclusivamente bulgara. Si vuole il nostro intervento nella grande guerra, abbene si paghi il prezzo del nostro sangue. Ci si renda la Macedonia e noi marceremo contro i turchi. Per il momento noi siamo in trattative con Enver Pascià, ma una modesta rettifica della frontiera Enos-Midia, non ci obbliga a nulla. Per quello che è il nostro prestito a Berlino, si tratta di una semplice operazione finanziaria. Noi non siamo legati con la duplice da alcun trattato, restiamo liberi. Decideremo dunque la Serbia e la Grecia a farci ragionevoli concessioni e noi marceremo su Adrianopoli».

Presso Ghenadieff, presso Malinoff e la maggior parte dei capi-partito, lo stesso linguaggio. I miei espansivi mi dicevano:

«La nostra attitudine è leale, noi siamo neutrali, non forniamo munizioni ai turchi. Mai noi combatteremo la Russia, la nostra grande sorella, nè l'Inghilterra che ci ha protetti, nè la Francia che amiamo».

A queste parole io ho creduto e non fui il solo, mentre febbrilmente i diplomatici della Quadruplice lavoravano alla ricostituzione del blocco balcanico. Lo stesso Venizelos che or sono cinque mesi cadde sulla questione di Cavala, credeva allora alla possibilità di un accordo.

In Rumania l'idea si faceva strada: si venderebbe la Dobrugia ai bulgari come pegno di una felice riconciliazione. Quanto alla Serbia sotto la pressione dei suoi alleati, di già abbandonava la riva sinistra del Vardar. La Grecia sola rimaneva intransigente. Ed oggi ci si può domandare se un'intera concessione greca in Macedonia avrebbe potuto impedire il gesto decisivo della Bulgaria che già mobilizza.

Poichè la Bulgaria ha mobilitato. Contro chi? Contro la Serbia e allo stesso tempo contro la Grecia, contro la Francia, contro l'Inghilterra, contro tutti gli alleati. Nella massa del popolo l'odio atavico contro i vicini di Belgrado e di Atene, ha preso il sopravvento sui consigli della più elementare prudenza. Invano alcuni uomini di Stato sofloti che avevano ancor vivi i ricordi dei non lontani errori, si sforzarono di arrestare il gesto fatale, furono messi in disparte. Il Re Ferdinando tedesco egli stesso era guadagnato alla causa tedesca.

Allorchè in avvenire gli storici nell'approfondirsi della prospettiva che il tempo assegna intorno ai fatti, studieranno nei suoi particolari la grande guerra, bisognerà che risalgano un mezzo secolo indietro per trovare i primi sintomi dell'organizzazione e dell'azione del pangermanismo.

Formidabile organizzazione quella che riversava sul mondo intero per il maggior trionfo della sua propaganda, un esercito di spioni, di commercianti, di cortigiani, di principesse e di re. Poichè la Germania aveva da lunga data preparato il trust dei troni con lo stesso metodo e la stessa pazienza con la quale faceva il trust delle macchine da cucire e degli oggetti di celluloide.

Per proporre ai popoli privati di regalità altri sovrani garantiti, la Germania non aveva che l'imbarazzo della scelta. C'è in quel paese una superproduzione di principi morganatici e altro e di principesse minuscole in cerca di uno sposo coronato. Popoli nati ieri o nazioni senza padroni, volete un re travicello di tutta pace, non esigente, costituzionale al bisogno e non molto caro? Indirizzatevi a noi, che ne abbiamo per tutti i gusti, di tutte le età e di tutte le altezze. Nel 1870 la Spagna fu minacciata di diventare un feudo degli Hohenzollern, e questa avventura fu per Bismark il pretesto della guerra.

L'epopea tutta recente del Principe di Wied, è un esempio lampante dell'arte consumata con la quale la Germania tenta di accaparrarsi i troni. E' ben vero che questa volta non si era preveduta la ribellione degli albanesi.

Aprite il Gotha: non una famiglia reale in Europa che non nutra nel suo seno qualche principessa tedesca.

Ma per i diplomatici tedeschi commessi viaggiatori in regalità, i Balcani sono sempre stati un terreno prediletto. Dei quattro paesi balcanici, solo la Serbia si mostrò restia, benchè la Germania qualche giorno prima dell'attentato di Serajevo abbia proposto una fidanzata bavara al nipote dei Karageorges.

In altre occasioni questo gioco è riuscito meglio. Ne è prova la Bulgaria, il cui Czar Ferdinando è un puro Coburgo che non ha rinunciato affatto alle sue origini e nemmeno alla religione protestante. Nato in Germania, allevato in Germania, questo antico ufficiale tedesco è restato tedesco verso tutti e contro tutti, a dispetto dei suoi trent'anni di regno sul popolo slavo. Ed è là che bisogna cercare la principale ragione del gesto bulgaro. Lo Czar Ferdinando di Bulgaria non esita a condurre al suicidio il suo popolo, sacrificando i suoi soggetti alla sua franco-massoneria germanica. La Germania tentò anche di crearsi un feudo in Rumania. Il defunto Re Carlo aveva firmato un trattato segreto con l'Austria, una morte prematura gli impedì forse di lanciare il suo popolo latino in una avventura fratricida. Il suo nipote successore, Re Ferdinando, benchè Hohenzollern, benchè nato ed allevato in Germania, sembra meno sommesso dello Czar suo vicino, agli ordini di Berlino. L'influenza inglese della regina neutralizzerebbe, almeno così si dice, gli sforzi dell'entourage prussiano del Re.

Per quanto riguarda il trono di Grecia nessuno ignora gli sforzi della Germania per infeudarselo. Ma se la regina è la sorella del Kaiser, il Re Costantino di origine danese, è innanzi tutto greco: egli contrariamente allo Czar di Bulgaria, ed a Ferdinando di Rumania, è nato nel paese in cui regna, ne parla la lingua, ne pratica la religione.

Al generale Pau, di ritorno dalla Russia che visitava il Re Costantino, questi avrebbe detto, con parole profetiche, or sono quattro mesi:

— La diplomazia degli Alleati esce di strada cercando l'aiuto bulgaro. La strada di Costantinopoli non passa per Callipoli ma politicamente e militarmente passa per Sofia. Sbarcate trecentomila uomini a Salonicco, ed io saprò bene mostrar loro il vero cammino che conduce a Santa Sofia.

F. P.

Francesco Giuseppe gravemente malato?

Roma, 6 sera.

La *Corrispondenza* pubblica:

«Notizie da Zurigo informano che lo stato di salute dell'imperatore Francesco Giuseppe ha subito un improvviso aggravamento. Si attendono presto il letto dell'infermo il principe ereditario, il ministro Burian, il barone Tisza e altre alte personalità della duplice monarchia. Si attribuisce grande importanza a questo convegno che potrebbe avere notevole influenza sullo svolgersi degli avvenimenti internazionali».

I nostri valorosi caduti

BENEDETTO CALABRIA, di Trani, maggiore di fanteria.

GIOVANNI GUGLIERI, da Borgomanero, sottotenente degli alpini.

FEBELE PERINO, fu Giovanni Clemente, da Nus (Valle d'Aosta), soldato degli alpini.

ATTILIO GAZZI, di Parma, primo capitano di fanteria.

SEBASTIANO MOVO, di Matteo, da Castellinaldo, soldato degli alpini. E' il primo fulgido della ridente borgata caduta di fronte.

ELISEO PASCAL, da Morgex (Aosta), alpino della classe del 1890

ANTONIO MANZINI da Modena, capitano di fanteria.

Giornali e Riviste

Un collaboratore della *Tribuna* si è recato all'Havre a vedere come funziona il Governo belga, nell'esilio glorioso. Ed ha visitato le sedi dei singoli Ministeri. Essi si sono allogati in piccoli quartieri eleganti. L'unico che abbia una vasta sede è il Ministero della Guerra: esso occupa un palazzo di due piani, circondato da una bella terrazza; una minuscola batteria antiaerea, una sentinella, la bandiera belga sul tetto sono i soli indizi esteriori che là vengono trattati i più importanti problemi del Belgio attuale. Anche il Ministero degli Affari Esteri ha una residenza spaziosa. Gli altri Ministeri sono riuniti in un grande edificio che sorge sul dorso della collina, un edificio dalla lunga facciata bianca, bucherellata di finestre, con molte porte e un largo piazzale davanti. Quella pennellata di bianco sul verde dell'armoniosa riviera, costituisce l'unica stonatura del delizioso paesaggio. Vi è anche all'Havre una villa che da un anno attende il Re del Belgio; ma il Re non verrà; non verrà perchè si è proposto di non abbandonare il proprio Paese finchè rimarrà da difendere un palmo di terra belga. E questo non è il suo Paese: è semplicemente un piccolo Belgio artificiale, nel quale molti belgi lavorano per la Patria ed altri sognano. Un ministro che risiede in permanenza all'Havre è il ministro degli Affari Esteri. L'uomo che copre questa importante carica è il barone Beyens, che allo scoppio delle ostilità era ministro del Belgio a Berlino. Egli è un diplomatico esperto, intelligente, attivo. I *Libri Grigi* pubblicati dal Governo belga contengono numerosi documenti che dimostrano quante volte subodorasse intrighi tedeschi e come non si stancasse d'informare il proprio Governo. Ora il compito del barone Beyens è stato sgradevole. La politica estera del Belgio ha assunto oggi un'importanza somma. Intorno al Governo del piccolo Stato è avvenuto un movimento di diplomatici che, come molti atti che la diplomazia compie, è parso d'una straordinaria eloquenza. Eccolo. Quando il Governo si trasferì qui, i diplomatici accreditati presso il Belgio che lo seguirono furono i ministri di Russia, di Turchia, di Romania, di Francia, d'Italia, d'Inghilterra, d'Olanda, del Giappone, di Grecia e il Nunzio della Santa Sede. Soltanto il ministro dell'Argentina, il ministro di Spagna e il ministro degli Stati Uniti rimasero a Bruxelles. Ma il ministro di Spagna si fece rappresentare all'Havre da un segretario incaricato degli affari. Qualche tempo dopo vennero a raggiungere il Governo in esilio i ministri del Portogallo, del Brasile, del Chili, dell'Uruguay e della Cina. Poi il 28 ottobre il ministro della Turchia partì, nè poteva accadere diversamente, poichè la guerra era stata dichiarata dalle Potenze dell'Intesa all'Impero Ottomano. Ma nel dicembre partì anche monsignor Tacci Porcelli, nunzio apostolico: egli andò all'Aia, dicendo che sarebbe ritornato per Natale; invece non si lasciò più vedere. E quella partenza, anzi, quella scomparsa, fu assai commentata.

***

L'Imperatore di Russia ha parlato chiaro: niente pace sino a che il militarismo tedesco non sia stato del tutto riscosso. Questa frase ne ricorda una consimile di un altro imperatore di Russia: Non si deve parlar di pace se non quando l'invasore avrà lasciato il sacro suolo moscovita. La prima frase è dell'imperatore Nicola; la seconda del suo grand'avo, l'imperatore Alessandro. Più che due frasi, sono due giuramenti. Alessandro ha mantenuto il suo: lo manterrà Nicola? Nessun dubbio. E' la situazione del 1812 che si riproduce esattamente. Il 1812 ha il suo ricordo storico nel 1915. Lo czar Nicola — dice un collaboratore della *Nazione* — richiama alla memoria lo czar Alessandro, come Guglielmo ci fa sovvenire Napoleone, tutti e due invocanti pace nel mentre che si proclamavano vittoriosi. Napoleone, appena entrato in Mosca, e senza possesso del Kremlino, inviò un corriere a Pietroburgo con proposte conciliative per Alessandro; ma Alessandro rimandò il corriere senza risposta. Per trattare con Napoleone, doveva essere rimpossessa la collera di Alessandro. Ma Napoleone diede una spiegazione tutta sua al rifiuto di Alessandro, poichè disse: «Alessandro è buono; mi è stato amico grande e sincero: egli che è la mia lettera non è arrivata sino a lui; è il suo «entourage», che mi odia, lo ha persuaso a commettere la villania di non rispondermi. Tentiamo un'altra strada». Il re di Napoli, Gioachino Murat, accampava, non molto lontano da Mosca ed era quasi al contatto col quartier generale russo di cui, dopo la battaglia di Borodino, era stato nominato capo il maresciallo Kutusoff, che veniva così ad essere il comandante supremo dell'esercito russo. Probabilmente Napoleone ignorava che nel giorno stesso in cui Alessandro aveva affidato il suo esercito nelle mani di Kutusoff, gli aveva detto: «Io vi proibisco assolutamente di trattare, parlare di accordare, per qualsiasi motivo, o per qualunque avventura potessero sopravvenirvi, parole di pace dal nemico». E che questo monito imperiale vi è stato, tanto nel concetto quanto nella forma, se ne fa garante il generale conte Bartolin, che fece la campagna del 1812, al fianco di Alessandro, come aiutante di campo, e che, qualche anno dopo, ne scrisse la storia. Se Napoleone avesse conosciuto questo particolare, forse non avrebbe pensato di mandare un corriere ad Alessandro con proposte di pace. Alessandro non rispose, ma diede all'imperatore dei francesi una risposta indiretta, facendo pubblicare un rapporto di Kutusoff, ricevuto allora allora, che terminava così: «Napoleone sarà costretto ad abbandonare la capitale degli czar, che rimarrà dalle sue rovine, e la gloria dell'impero brillerà di un nuovo splendore in conseguenza di quegli stessi tentativi adoperati dall'aggressore per spegnerlo».

***

Il *Resto del Carlino*, nella foga di un quotidiano svizzero, assicura che negli eserciti inglesi vi sono 20 mila israeliti; 50 mila fra combattono per la Germania; 170 mila per l'Austria e 350 mila per la Russia. Anche nell'esercito serbo se ne contano 25 mila. Eccettuati gli israeliti d'America, i quali sono in guerra fra loro. Ma l'esercito inglese ha una singolarità: ha un corpo di volontari esclusivamente israelitico e comandato in sbirciio da ufficiali israeliti. Questo corpo è stato formato dai gruppi dei coloni sionisti della Palestina, i quali hanno dovuto rimpatriare, in senso inverso, la fuga d'Egitto nella Terra promessa. Per evitare di essere arruolati nell'esercito turco, così fuggirono con le famiglie sino a Giaffa e di là coi piroscafi Tennessee, raggiunsero Alessandria d'Egitto. Ad Alessandria furono arruolati nel battaglione *British-Palestine* dove appunto formano un corpo speciale coi nomi di «maccabei di Sion». In una lettera di Sir Ian Hamilton ai Dardanelli si fanno grandi elogi di questo corpo di volontari formato esclusivamente di israeliti, «circostanza unica in tutti gli annali dell'era cristiana».

***

Maurizio Quadrio, il grande patriota amico di Mazzini, era venerattissimo dai redattori del suo giornale *L'Unità Italiana*; ciò non ostante questi non rinunziò dallo scherzare con lui, che bonariamente sorrideva alle burle dei suoi giovani amici. Un giorno uno di questi — forse *Gandolfo*, allora alle sue prime armi giornalistiche — si procurò un cappellaccio nero, un cravattone di lana, una giacca grigia a falde, un paio di occhiali e dei calzoni plumbei, simili in tutto agli indumenti usati sempre dal Quadrio, e, camuffatosi da Quadrio, si sedette al suo posto in Redazione, simulando di scrivere. Quando il Quadrio salì e vide se stesso seduto alla scrivania, per un istante rimase come estatico, e poi — racconta *Gandolfo* stesso — scoppiò in una risata così fragorosa, accompagnata da così tremendi colpi di tosse, che si temette gli venisse male. E quando si fu calmato, disse: «Ma sapete l'impressione che ho provato? Mi pareva d'essere un altro e stavo per andarmene!». — Così la rivista *Il Secolo XX*.

Leggete il romanzo di
MICHELE ZEVACO
"Senza paura„

PICCOLI INDIZI DI GRAVI MALATTIE

E' lo sforzo costante richiesto dalle occupazioni giornaliere che conduce la donna al mal di schiena, e il male di schiena è un avviso della Natura contro i disturbi renali. Nessuna donna dovrebbe trascurare il PRIMO grido di soccorso lanciato dai reni.

I reni sono situati all'altezza della vita — così sono i filtri del sangue e quando sono sani rimuovono da questo tutti i rifiuti velenosi che, lasciati nell'organismo, causano mal di schiena, lombagine, renella, idropisia, sciatica e reumatismo.

I reni deboli non possono compiere qual lavoro che in buona salute richiede. Si cade assonnati e depressi — la testa e le membra fanno male — le gonfiezze idropiche possono apparire nelle cavigne e nel disotto degli occhi — le giunture e i muscoli si irrigidiscono con facilità e diventano reumatici e un deposito e scolorimento può avvertirsi nelle urine.

Tutti questi sono i sintomi minori di gravi malattie che possono sopraggiungere se si trascurano i reni allorchè domandano aiuto.

Le Pillole Foster per i Reni hanno precisamente le proprietà benefiche richieste dai reni deboli — esse agiscono direttamente su questi organi dando loro forza e vigore ed aiutandoli ad espellere dall'organismo i veleni che generano le malattie.

Si acquistano presso tutte le farmacie: L. 3,50 la scatola, L. 19 le sei scatole. — Deposito Generale, Dina C. Giongo, via Cappuccio, 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione. (18

PITIECOR BERTELLI
CONTRO RACHITISMO-SCROFOLA-ANEMIA
(PITIECOR)

Malattie Bronchi e Polmoni
Tubercolosi Polmonare
curate col Pneumotorace artificiale
Dott. G. BORGOGNO Direttore Clinica Ginecologica
Corso Regina Margherita, 72, Torino — Telef. 55-08.

CARDIACI
Volete in modo rapido, sicurissimo sciogliere per sempre i vostri mali e disturbi di cuore? Richiedete immediatamente l'opuscolo gratis alla Ditta Emanuelini e C., Milano, via Venticelli, 58.

Dott. Prof. ORRIGO Cav. GIOVANNI
(SPECIALISTA)
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferto via Nizza, n. 15, piano rialzo. — Dalle ore 11 alle 13 e 14 alle 16, festivi — 10 a 12, festivi.

ISTITUTO VOLTA
Specialisti corsi accelerati — Chiedere programma — TORINO via Sacchi, 28

Hôtel France
TORINO - Via Po, 20 e via Accademia Albertina, 1.
Pensione L. 7,5 — Colazione L. 2,—; Mezzanotte - Pranzo giapito - Bevande - Vino compreso. — 10 tagliandi per colazioni L. 20. — Camera da L. 2 in più — Pensione con camera L. 10.

ISTITUTO NERKUN in Ouchy, presso Losanna (Svizzera) pei giovani che devono imparare a fondo e rapidamente il tedesco, il francese, l'inglese e la ragioneria. — Per programmi rivolgersi alla Direzione VILLA e TAMP.

Compero alle migliori condizioni
VINACCIOLI
estratti prima della distillazione, ma freschi, ancora umidi, fornendo anche macchine per l'estrazione e l'essiccazione.
Lorenzo Salvagnini
Piazza Frutti, 2 - Padova

BUSTI ULTIMI MODELLI da L. 3,75
in più. — Busti lavabili senza distorti. — Busti elastici — Reggipetto, correttori. — Prezzi senza aumento — F.lli PICCOTTI, via Volta, 1 (Porta Nuova).

1000 IL PIU' LETTO in terra di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Reticolati elastici e in ferro, lana e crine per materassi. - Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 12, via Pallamaglio.

Panello di Sesamo
PER ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO
il più ricco di sostanze nutritive
GARANZIA 48 0[0] (contenuto complessivo) proteina e grasso
Speciale cultivo del Professore Cavaliere Gaetano B. LIGGERI, a Rivoli
Ditta DAVIDDE ROSSI e Figlio - Torino
Via Mercantini, N. 1, angolo via Cernaia.
Fabbricanti Oli di semi — Panelli oleosi e saponi.

SI AVVERTONO I COMUNI
che abbisognano di
GRANDE e MATERASSA
per erigendi Ospedali, di rivolgersi a
CELESTINO GIUSEPPE
TORINO - Via Venti Settembre, 51 - TORINO
Specializzato in tutti articoli.

Gioie - Oro - Perle - Solitaires
E. VIGLIANI, Via Genova, 1 (ang. via Garibaldi, adiacente) compra e vende Gioielli, Oro, acquista gioie di valore — (Casa antica, seria e confidenziale).

MACCHINE UTENSILI
per tutte industrie nuove e occasione d'occasione. — Bologna, 16. — TORINO — Truffi M. 16.

Torino, 1915 — Tip. FRANCHI e C.

La prima giornata del processo Turola

La carriera dell'imputato: da pedagogo ad avvocato - La confessione - I Conti di Rorà perdonano - Testimonianze di avvocati e di funzionari

(Per telegrafo alla "STAMPA")

Alessandria, 6, notte.

Alle 9 precise un falso allarme pose in curiosità il pubblico numeroso che da qualche tempo staziona presso il palazzo di Giustizia.

La vettura cellulare reca qualcuno che non è l'atteso; ma che pure è parte importante dell'odierno processo: la guardia carceraria Onofrio Sante.

Dopo poco giunge anche il principale imputato, l'avv. Turola non ha l'aria troppo sofferente; infatti scende con sicurezza dalla vettura che lo ha trasportato ed è subito sottratto alla curiosità del pubblico dai militi della benemerita.

All'apertura della sala d'udienza, il pubblico gremisce la tribuna ed ogni riservata. All'introduzione dell'imputato un movimento di vivissima curiosità si nota nella sala.

Il Tribunale è composto: Presidente: avvocato Voglietti — Giudici: avv. Garrino, avvocato De Benedetti — P. M.: sostituto procuratore del Re avv. Agabiti — Cancelli.: Borre.

Alla difesa siedono l'avv. Sardi, del nostro Foro, e l'avv. Grassi, di Asti, per Turola e per la signora Sommariva; l'avv. Laperna per la guardia Onofri.

E qui che abbiamo occasione di osservare meglio l'avvocato Turola. Egli è vestito elegantemente di nero ed ora si nota qualche pallore sul suo viso e uno strano smarrimento nello sguardo: esso sfugge la vista del pubblico e nessuno dei colleghi di professione si cura a salutarlo; pure nessun segno di disprezzo si nota fra essi.

Udienza antimeridiana

Alle 9.30 entra il Tribunale e dopo l'appello dei testimoni numerosi, il Presidente inizia lo interrogatorio del principale imputato. L'avvocato Turola, che è fatto avvicinare alla pedana, così incomincia la sua deposizione:

Dodici anni prima, nel 1893, il Turola conobbe la famiglia Di Rorà per essere stato ad essa presentato ed assunto quale precettore dell'attuale tenente Di Rorà. Però fino al 1895 egli non fu che un ripetitore dei conti; solo in quell'anno prese l'incarico di precettore preparando l'allievo per gli esami di licenza liceale, ricevendo in compenso un beneficio finanziario.

Dopo, nel 1896-97, il Turola seguitò ad essere consigliere di studio dei Di Rorà, ma solo per scambievoli rapporti di amicizia. Spiegasi così la relazione colla famiglia dei conti Di Rorà. Il presidente viene all'importante del processo. Egli domanda al Turola come fu che abbe in consegna i gioielli famosi. L'imputato spiega che il conte Di Rorà trovandosi nella necessità di avere alla mano una data somma in moneta corrente, chiese consiglio a lui. Turola, che propose di contrarre un mutuo e si impegnò di far contrarre il mutuo stesso a buone condizioni. La contessa Di Rorà consegnò al Turola i preziosi dopo averli contati in sua presenza e precisando il numero delle perle della maggiore collana di grande valore in 347. Il Turola, all'interrogazione del Presidente, ammette che sette di queste perle furono regalate alla propria moglie sig.a Ferrari-Turola.

Le prime contestazioni

Il Presidente contesta all'imputato un particolare importante su una lettera firmata da un certo Izzi, la quale starebbe a dimostrare la premeditazione nel Turola nel compiere il furto.

Il Turola nega che la lettera sia stata scritta da lui, come ammette che le note lettere firmate A. R. provenienti da Parigi, furono scritte ed impostate da esso stesso.

Alla più importante domanda del caso fu preparata la finzione del furto. Il Turola narra che la sera precedente alla partenza per Torino, dove avrebbe dovuto consegnare i gioielli ritirati per la estinzione del mutuo, esso avesse preparato una cassettina di latta con una simulazione di scasso e che poi partito per Torino, nella Stazione di Asti, lasciata il noto colpo della simulazione del furto, dopo aver gettato dal finestrino la scatola che avrebbe dovuto contenere i gioielli.

Il Turola, dopo aver confessato completamente d'aver commesso il furto, ora cerca di dimostrare come, contro ogni sua intenzione di trafugare i gioielli, tanto è vero che colle note lettere firmate «Argentero-Castro e A. R.», cercò di restituire per via indiretta i preziosi gioielli di cui si era appropriato, il signor presidente fa però notare come nella lettera diretta a Massimo e Minimo il Turola, confermando l'esistenza di un furto per chi avesse ritrovato i gioielli, pregava di ricercare solo i maggiori, cioè tre collane di perle, trascurando i minori, ciò che può dimostrare, anzichè il pentimento, l'intenzione di trattenere una parte di gioielli.

Il signor presidente scorre via via il fantastico trucco inscenato da Turola, richiamando tutta la corrispondenza tenuta dal medesimo col conte Di Rorà e con se stesso firmandosi A. R., affine di dimostrare come il Turola, anzichè essere pentito della sua colpa, tentasse di ottenere denaro dal conte Di Rorà sotto forma di compensi per chi avrebbe fatto le indagini tendenti a ricuperare i gioielli.

Qui si comincia a parlare della guardia Onofrio Sante, che aiutò il Turola nella sua corrispondenza dal carcere di Asti in cui fu internato il 30 gennaio 1905. All'arrivo della sua permanenza colà il Turola si commosse visibilmente e ricorda come lo per lunghi giorni tenuto segregato in una cella senza un minuto di uscita, e parla di corrispondenze trattenute e non recapitate, e come le stesse guardie carcerarie, certo prese da commozione, usarono qualche deferenza al detenuto, e l'Onofri si lasciò indurre ad aiutare il Turola. Il signor presidente passa ancora in esame le relazioni precedenti colla famiglia Di Rorà, e qui il Turola spiega che questi fossero semplicemente di affettuosa amicizia e non d'interessi, tanto è vero che nessuna delle numerose cause giudiziarie in corso per conto della famiglia Di Rorà, nessuna di esse, ripete, fu affidata al Turola, ma solo delicate questioni di famiglia, ed è per questi lavoretti che esso riceveva dei compensi graziosi, ma più sotto forma di regalo che di dipendenza, tanto è vero che alla pura nota delle spese incontrate, presentata dal Turola, la famiglia Di Rorà univa un compenso non chiesto.

Esaminate così le relazioni colla famiglia Di Rorà, e quali siano state le condizioni di salute della famiglia del Turola, così si ha modo di conoscere come uno zio dell'imputato sia stato rinchiuso in un manicomio, e che lo stesso Turola abbia avuto una menomata gravissima nella sua infanzia. Tale infermità però non vietò al Turola di compiere brillantemente i suoi studi e di iniziare una più brillante carriera professionale, che gli permise di guadagnare fino dai primi anni circa 15,000 lire annue.

Il primo memoriale

A questo punto il Pubblico Ministero produce un rapporto del direttore delle carceri di Asti, dove si rileva che il Turola tentò di far uscire, per mezzo di altra guardia che non era l'Onofri, un memoriale diretto al cognato Federico Ferraris. Il Turola nega che ciò sia avvenuto e che il memoriale fu spontaneamente consegnato prima di recarsi ad una conferenza coll'avvocato difensore. L'incidente sarà chiarito in seguito.

Il presidente accenna ancora all'imputato l'accusa di appropriazione indebita a danno della signora Barberis, di Torino.

Il Turola spiega come anche colla signora Barberis fosse legato da legami d'amicizia, nati fino dall'infanzia, e che all'epoca subito posteriore al matrimonio della signora Barberis, egli, trovandosi un giorno trattenuto a pranzo, ebbe da questa la confessione di trovarsi in imbarazzo verso il signor Rizzi di Alessandria per l'acquisto di alcune pellicce, e, poichè il Rizzi tentava di costringere alla Barberis una somma superiore a quella che le pellicce potevano valere, incaricò il Turola di appianare la divergenza. Il Turola dichiara che, tornato in Alessandria, invitò numerose volte il liquidatore amichevolmente l'incresciosa, ma sempre inutilmente e sempre respingendo dal Rizzi ogni elevata pretesa circa il pagamento delle pellicce in questione, tanto da farlo disperare di giungere ad una soluzione amichevole. Spiega come la signora Turola, vista una pelliccia e piacintale, la chiese al marito e questi credette trattenerla per proprio conto. Sennonchè dopo averla acquistata dal Rizzi ed ottenuto il permesso dalla signora Barberis, il Turola fa notare come l'ultima ultima abbiano potuto muoverglielo semplicemente perchè egli, detenuto, non aveva potuto in alcun modo farsi valere.

Alle 11,50 termina l'udienza ed il presidente avvisa di trovarsi puntuali alle 14,30.

L'udienza di stamane si è svolta calma, senza incidenti.

L'udienza pomeridiana

L'udienza pomeridiana s'inizia alle 14,30 colla continuazione dell'interrogatorio del Turola. Il Presidente chiede ancora alcuni particolari sulla vendita delle pellicce e su alcuni gioielli non ritrovati, che il Turola dice di aver venduti. Il Presidente contesta che il fatto è dubbio, tanto più che si è constatato che una dei brillanti, non rintracciato prima, fu poi rinvenuto montato in un gioiello della signora Turola.

L'avv. Sardi, della Difesa, solleva l'eccezione sull'imputazione di truffa, poichè il Turola, nel fare l'offerta di restituzione dei gioielli al conte Di Rorà, elencò parte dei gioielli che avrebbe restituito e nel contempo si dichiarava nell'impossibilità di restituire gli altri, elencando pure questi. Così cadrebbe l'accusa di truffa, secondo la Difesa.

Le confessioni della guardia carceraria

Il Presidente passa all'interrogatorio della guardia carceraria Onofri Santo. Questi confessa di aver fornito al Turola inchiostro e carta per scrivere e d'avere imbustato le lettere del Turola; confessa il aver portato giornali al Turola e di avere dato modo al Turola stesso di corrispondere colla signorina Sommariva e colla famiglia, mediante il recapito di lettere al sacerdote canonico Villa, di Alessandria.

Il Presidente interroga l'accusato per conoscere per quali motivi esso si sia lasciato indurre a favorire il Turola, malgrado severissime disposizioni al riguardo. L'accusato nega di aver avuto compensi; solo ammette che il Turola, ricevuto qualche favore, fece promesso all'Onofri, senza però specificare quali fossero, eccetto che per quella il pensare all'avvenire dei bimbi della guardia.

La Difesa solleva eccezione su questo punto e chiede sia interrogato il Turola, il quale chiarisce che solo dopo che l'Onofri si era prestato per lui, un giorno, passeggiando nel cortile, premise d'interessarsi di lui non appena lo avesse potuto.

La signorina Sommariva, chiamata a comparire, non si presenta e si dà per letto il verbale della sua deposizione di istruttoria.

Resta così delusa l'aspettativa del pubblico che attendeva con una certa curiosità la comparsa della bella ed elegante professoressa.

La deposizione della Contessa di Rorà

Si passa all'interrogatorio della parte lesa contessa Di Rorà, la quale conferma la deposizione dell'imputato circa l'epoca della conoscenza del Turola ed i motivi per cui fu presentato a lei e alla famiglia. La contessa Di Rorà dichiara che, ottenuta la laurea, il Turola fu molte volte a Torino ed ebbe occasione di offrire la sua opera alla famiglia amica; accettò quindi ad alcuni affari affidati al Turola e si adoperò così all'importante della donazione. La contessa dichiara che per la confidenza ormai presa nel giovane avvocato, non ebbero scrupolo — lei e il conte suo marito — a parlargli delle necessità in cui si trovavano; fu allora che il Turola consigliò di contrarre un mutuo su pegno ma fuori di Torino, e ciò per ragioni di segretezza. La contessa negò di aver contato le perle consegnate all'imputato e continua a negarlo, pure a confronto del Turola. Afferma che le perle mancanti dalla collana maggiore furono non meno di ottanta.

La contessa narra dell'incontro col Turola ad Asti dopo la simulazione del furto e lo descrive e dice dell'eccitazione del Turola in quei momenti, ricordo della fiducia avuta nel Turola e rammenta come dopo la scomparsa dei gioielli il Turola proposa come compenso al conte Di Rorà di assicurarsi sulla vita per una somma di L. [illegible] somma che sarebbe poi andata a favore dei conti Di Rorà. Tale somma però assicurata molto inferiore al valore dei preziosi scomparsi, ed è così che la contessa, sentendosi troppo danneggiata, rifiutò l'offerta.

La contessa su domanda del Presidente dichiara che un memoriale compilato sui casi del furto subito, non fu formulato allo scopo di consegnarlo al magistrato inquirente, ma solo perchè il commissario cav. Righetti potesse essere informato circa le indagini da seguire.

Il Presidente chiede poi spiegazioni sulle modalità del mutuo contratto in Alessandria, e la contessa spiega esaurientemente quali furono queste modalità.

L'avvocato Bozzola, dopo la breve deposizione, viene quindi licenziato.

Un amico dell'imputato

Benchè chiamato, non si presenta il teste signor Romeo Paco. Ad esso rinunciano, d'accordo, gli avvocati di difesa e di accusa ed il Tribunale acconsente alla rinuncia. Viene allora escusso il teste avvocato cav. Carlo Moro, che accenna all'impressione enorme ricevuta alla prima notizia dello scandalo, spettacolosa perchè il protagonista era un uomo della notorietà e della fama del Turola. L'avvocato Moro assistette, nei primi tempi dell'istruttoria, il Turola. Egli essendo convinto dell'innocenza dello stesso, si adoperò, con ogni sua forza, di porre in luce tale supposta innocenza. Sulle abitudini personali del Turola, lo dice modesto e ritirato.

Licenziato il cav. Moro, il presidente chiama il noto Suardi, capo guardia delle Carceri giudiziarie di Asti, che depone sul conto della guardia Onofri Santo e lo dipinge un buon padre di famiglia, scrupoloso nei riguardi del servizio. Conferma come il Turola venisse chiuso per 28 giorni consecutivi nella camera a lui riservata e venne lasciato uscire solo per tassativa disposizione medica. Non ricorda che il Turola abbia dato segni di squilibrio mentale ma che solo fu indisposto per qualche tempo di una indisposizione che sembrò strana al teste e qualifica per una serie di svenimenti.

Il Presidente legge il referto medico dal quale emerge come il sanitario che visitò il Turola riportasse l'impressione che lo stesso desse segni di alienazione mentale.

La seduta del pomeriggio, che ha sollevato maggiore interesse nel pubblico, è terminata alle 18 precise.

L'arresto del colpevoli di un audace furto a Novara

Novara, 6, mattina.

Vi ho a suo tempo informati dell'audace e misterioso furto perpetrato in danno del Banco di beneficenza Pro Iona per i soldati, nella somma di L. 1200, depositate nei locali del Patronato scolastico.

Il commissario capo cav. avv. Pianavia, riscontrando come il furto fosse stato compiuto senza alcuna operazione di scasso, ordinava l'arresto del fattorino del Patronato, Pitalinga Edmondo, di anni 35, che possedeva la chiave del locale che non gli fu più ritrovata.

Intanto il distinto funzionario intensificando le sue indagini è riuscito a trarre in arresto due altri complici, certi Ambra Fortunato di anni 23 e Pizzoli Giuseppe di anni 28 contro cui il giudice istruttore aveva già spiccato mandato di cattura.

Quest'ultimo ha tentato di ribellarsi all'agente e darsi alla fuga, ma inutilmente.

Come è stato composto il "trust,, di importazione svizzero

Berna, 6, mattino.

La Società svizzera di sorveglianza economica (*trust* di importazione) è stata composta di 15 membri, a tenore delle deliberazioni prese il 5 corr. dal Consiglio Federale. Tra gli altri, ne fanno parte von Arx, presidente del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie federali, i consiglieri nazionali Chuard, di Losanna; Frey, di Zurigo; Yaeggi, di Basilea; Musy, di Friburgo; Wild, di San Gallo; Alfred George, presidente della Camera di commercio di Ginevra; Berler, presidente della Banca Nazionale Svizzera, consigliere nazionale di Berna; Lachenal, di Ginevra, e Soldini, di Chiasso, membri del Consiglio di Stato. Henry Grobet Roussy, consigliere nazionale di Losanna, sarà proposto all'assemblea come direttore. Henry Grobet Roussy è ex-direttore di parecchie imprese, in parte di numerose Società industriali e commerciali, ed è stato delegato del Consiglio federale all'Esposizione universale di Chicago del 1913.

Un convegno in Valsesia fra piccoli proprietari rurali

Novara, 6, notte.

E' stata presa l'iniziativa per un convegno fra i piccoli proprietari rurali dell'Agro novarese, Valsesia, Lago Maggiore e Valle d'Ossola.

Scopo di questa riunione è di riprendere l'opera di organizzazione dei piccoli proprietari, che sono assai numerosi, con un vasto programma di lavoro.

Fra i problemi che verranno discussi e proposti al Governo, vi sono quelli della mancanza della mano d'opera, in seguito ai forti richiami di classi, la mancanza dei capitali e del credito, l'aumento dei generi necessari all'agricoltura, il problema della emigrazione alla fine della guerra, la difficoltà dei mercati e lo spopolamento del bestiame dovuto alle requisizioni ed alla cessata importazione, ecc.

Per ciò questo convegno avrà una straordinaria importanza e non mancherà di riuscire numerosissimo.

Suicidio di un profugo da Gorizia

Firenze, 6, sera.

Stamane si è suicidato, perchè affetto da mania di persecuzione, il professore Giovanni Brosca, profugo da Gorizia, giunto da due mesi nella nostra città. Stamane il Brosca, vestito della sola camicia e dei pantaloni, col capo avvolto in una pezza di tela, si è gettato dalla finestra della sua camera, alta al terzo piano. Il disgraziato rimase cadavere sull'istante. Lasciò due lettere, una diretta a un cugino, che è allievo [illegible], l'altra alla madre. In quest'ultima si leggono frasi sconnesse, che provano lo squilibrio mentale del suicida.

Una sentinella investita da una locomotiva

Firenze, 6, sera.

Il soldato Giuseppe Cecchi, della milizia territoriale, stamane era di sentinella presso il binario ferroviario Spicciarello, alla presso la polveriera del Mugnone. Poichè pioveva, il Cecchi si riparò in una nicchia sotto la galleria. Ad un certo momento volle uscire dal suo riparo ma avvedutosi tardivamente di investito da una locomotiva che sopraggiungeva proprio in quell'istante, e sbattuto violentemente contro la parete della galleria. Fu raccolto privo di sensi e trasportato all'ospedale militare, dove cessava di vivere per probabili lesioni interne.

L'amministrazione religiosa nelle terre conquistate

L'interessamento del Pontefice

Roma, 6, notte.

Il Papa si è opposto al desiderio dell'Austria di lasciare senza amministrazione religiosa le terre irredente conquistate dall'Italia. La «Tribuna» pubblica in proposito:

«E' stato lamentato il fatto che la giurisdizione sui sacerdoti esercitanti il loro ministero nelle terre occupate oltre l'Isonzo fosse stato tolto all'arcivescovo di Udine, e affidato al vescovo castrense. Si volle avvisare in tale provvedimento il carattere temporaneo, data la nostra occupazione, da parte della Santa Sede. Per informazioni avute in proposito, possiamo assicurare che i sacerdoti nominati nelle terre oltre l'antico confine lo furono d'accordo fra le autorità ecclesiastiche e il Supremo Comando. L'arcivescovo di Udine tenne la giurisdizione sui sacerdoti nelle località già appartenenti alla diocesi di Gorizia sino al 18 u. s., rinunciandovi spontaneamente, mentre il vescovo di Padova mantiene tuttora la sua giurisdizione sui sacerdoti nominati nelle terre irredente. Un alto personaggio, assai addentro alla diplomazia vaticana, interrogato in proposito, assicura che il Governo austriaco aveva elevato protesta presso la Santa Sede per la partecipazione da essa avuta nella nomina dei sacerdoti nelle terre irredente. Il personaggio interrogato assicurò inoltre constargli, da fonte diretta, come a questa protesta dell'Austria (e cioè di lasciare senza amministrazione le terre irredente) il Pontefice stesso abbia risposto direttamente in forma energica e recisa. In tale occasione, che rimonta a circa due settimane fa, vi fu tra la Santa Sede e il Governo austriaco un laborioso carteggio diplomatico».

Per la chiamata alle armi

Gli automobilisti, i meccanici ed affini

Roma, 6, notte.

Il «Giornale Militare Ufficiale», uscito in dispensa straordinaria, pubblica la circolare ed il manifesto di chiamata alle armi affisso ieri. Oltre le consuete norme, il ministero fa vive raccomandazioni acciocchè i richiamati che risultino di mestiere automobilisti, meccanici ed affini, siano trasferiti nelle compagnie automobilistiche di artiglieria, ritenendo personalmente responsabili i comandanti dei centri di mobilitazione che omettessero di dare completa esecuzione alle norme suddette.

Inoltre il Ministero avverte che per nessuna causa saranno concessi rinvii ad altre chiamate o dilazioni alla presente, o nessuna dispensa potrà essere accordata all'infuori di quelle tassativamente concesse nel manifesto di chiamata. E però tutte le autorità militari si atterranno anche in ossequio al principio affermato dal N. 145 del tomo III del vigente richiesto in proposito al Ministero.

Il patriottico esempio d'un piccolo Comune piemontese

Asti, 6, notte.

Come magnifica prova dello schietto patriottismo regnante in quest'ora anche nelle nostre campagne, merita di essere segnalato l'esempio del vicino Comune di Cello Enomondo, la cui popolazione si aggira appena intorno ai mille abitanti. Questi, oltre al provvedere alle famiglie bisognose dei richiamati, vollero pensare anche alla Croce Rossa, per il cui Comitato distrettuale ora sede in Asti raccolsero denaro e buon numero di indumenti.

Di questi giorni poi ricorreva nel paese, ricavalcato a un [illegible] dominante una delle più ridenti posizioni della regione, la festa patronale, ed i buoni cellesi non vollero dimenticare neppure nella lieta circostanza il dovere verso la Nazione. Colla banda musicale in testa e colla partecipazione delle autorità del luogo, organizzarono una passeggiata per il paese, distribuendo bandierine tricolori e raccogliendo obblazioni. Durante lo spoglio, il ricavato risultò di lire 103, delle quali 68 andarono devolute alle famiglie dei richiamati e 35 ancora alla Croce Rossa.

Cifre piccole, ma significanti, avuto riguardo alle proporzioni del paese, che ha pure il fronte la sua schiera di combattenti per la grandezza della Patria.

I caduti per la Patria

Vercelli, 6.

Il Sindaco della nostra città ha comunicato alla famiglia la morte del soldato Dironda Mario di Giovanni, avvenuta all'ospedale da guerra N. 5, in seguito a ferite riportate in combattimento.

E' gemila notizia alla famiglia della morte del sottotenente Carlo Bicchierai, avvenuta in seguito a ferite riportate il 5 corrente.

Nell'esplosione della *Benedetto Brin* è morto il sottocapo cannoniere Emilio Grassini, di Fiesole.

Venezia, 6, mattino.

Giunge notizia che il 3 settembre moriva valorosamente combattendo il sottotenente dottor rag. Guido Mameli del... fanteria, laureato lo scorso anno nella nostra scuola superiore di commercio.

Di nobile famiglia sarda, benchè da pochi giorni avesse compiuto vent'anni aveva dimostrato esser degno del glorioso nome di Mameli, e qui era divenuto da vari anni ora grandemente stimato per la sua bontà e intelligenza. Con suo padre entusiasmo aveva partecipato a tutte le dimostrazioni interventiste e appena accettata la guerra era partito pel fronte. Alla scuola superiore di commercio che ha il vanto di aver dato alla guerra tanti volontari resta l'orgoglio di aver avuto fra le sue mura questo giovane glorioso.

La tenuta reale di Castelporziano per i feriti

Roma, 6, sera.

Il Re ha disposto che la reale tenuta di Castelporziano sia messa a disposizione dei feriti convalescenti. I quattro grandi *chalets* sorti intorno alla palazzina reale potranno ospitare non meno di trecento feriti.

Eccessivo numero di domande per ufficiali

Roma, 6, sera.

La *Informazione* pubblica sapere prossima la abrogazione della circolare ministeriale N. 1774, dell'11 giugno scorso, riguardante la concessione degli esami per la nomina ad ufficiale della milizia territoriale a coloro che sono sprovvisti dei titoli di studio. Il provvedimento sarebbe determinato dall'eccessivo numero di domande inoltrate.

"ELBA,,
Società Anonima di Miniere e di Alti Forni
SEDE IN GENOVA
Capitale Sociale Lit. 23.750.000

SECONDA ESTRAZIONE
delle Obbligazioni Ipotecarie 4 1/2 0/0
Emissione 1904

Si avvertono i portatori di Obbligazioni che in conformità alle condizioni del Prestito 4 1/2 % decorrente dal 1.o luglio 1904, autorizzato dall'Assemblea Generale Straordinaria del 10 maggio 1905, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 3 successivo giugno ed a ogni effettuata la estrazione di N. 950 Obbligazioni.

Le Obbligazioni estratte cesseranno di essere fruttifere col 1.o gennaio 1918, a partire dalla quale data saranno rimborsate in lire 500 (cinquecento) presso tutte le Sedi, Succursali dello Spettabile Credito Italiano.

«ELBA»
Società Anonima di Miniere e di Alti Forni.
Genova, 30 settembre 1915. 13851

STUFE
Cucine Economiche — Stufe Americane
Fuoco continuo — Stufe a Petrolio.
CATERINO BIANCO - TORINO Via Palazzo di Città, 10. — 13

La Sonnambula
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
da CONSULTI di malattie di interessi e curiosità, di premunire a chi corrispondenza. c 13208

DESTINO Consulti colle carte sull'avvenire a Lire UNA. Prof. E. ROSA, via Carlo Alberto, 34, p.p. S.o, Torino c 12297

Preminta Levatrice già assistente ospedale M., pensionati, ogni cura - Prezzi miti - RAPPO, via S. Secondo, 12-14. Visite ore 9-12, 2-4. Collocamento neonati. 143

LEVATRICE - PENSIONE pensionati, ogni cura. Segreto - Via S. Francesco da Paola, 16, vicino via Po. c 12297

LEVATRICE PEIRETTI, già assistente E. M., Ospedale pensionati, cure segrete, via S. Secondo, 7. c 13008

LEVATRICE Ms. REGGE CURE SEGRETE, PENSIONATI — PREZZI MODICISSIMI Via Po, 6, piano 2.o, vicino Piazza Castello. 13179

LEVATRICE A. MARELLA Pensionati - Cure segrete - Prezzi mitissimi - Via Roma, 21, piano 2.o 13180

PRESERVATIVI unici, veramente sicuri, assolutamente innocui. Preservativi, antifisiologici ed Insormontabili. Stabilimento Ortopedico, Via Lagrange, 2, Torino. 961

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche
Dott. RUHL, corso Francia, 17, piano III. Orario delle visite: 10-11; 14-17; 18-20; giorni festivi 10-12. 956

MALATTIE Segrete pelle e degli organi urinari
Cura radicale e senza contagione Ambulatorio speciale — Via Principe Amedeo, 12, p. 2.o — Visite tutti i giorni: 9-10 13-15, 17-19 — 11

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Franc. da Paola, 10 bis. Ore 10-11; 14-17; 18-20 577

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) col Preparato speciale della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola, e Prior. Amedeo

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Simonetti, Via Lagrange, 40, piano sobile dalle ore 13 alle 19 - festivi dalle 10 alle 12. 139

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

RICHIAMATI! passate al Corpo speciale Automobilisti!

SCUOLA CHAUFFEURS

Si garantisce patente governativa in pochi giorni

GARINO & GARELLA, Via Monginevro, 10 (Tram da P. N., n. 5)

Appendice della *Stampa* (102)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÉVACO

La regina lasciò cadere su quell'uomo a metà prosternato uno sguardo di sdegno selvaggio e ruggì:

— Vuoi che io ti faccia impiccare?

Il guardiano delle belve si drizzò, poggiò la forcone di acciaio in un angolo della sala; e, in quel che faceva un profondo inchino, disse:

— La regina avrà subito bisogno di questa mezza. Perciò la lascio qui.

Questa volta Isabella approvò con un segno del capo. Bois-Redon, il guardiano e gli altri che si allontanarono. *Imperia* si avvicinò alla porta, poi si volse verso la regina, sulle quale appuntò i suoi occhi, che avevano uno strano luccichio.

— Ma sì — disse Isabella ridendo — tu devi disfarmi. Voglio così! Ti dispiace forse?

La tigre, con la sua formidabile coda, cominciò a sferzare l'aria, e fece sentire un cupo ruggito.

Isabella non vide nulla, ma che avrebbe fatto rabbrividire coloro che l'avessero ascoltata è compresa, aggiunse:

— Questa notte tu devi aver fame!..

Poi, a colpi di staffile, respinse *Imperia* in un'altra sala e chiuse la porta. Ciò fatto, si adagiò sul divano; e, immobile, gli occhi chiusi, le braccia dietro al collo, prese a fantasticare. Durante tutta la giornata l'ossesso e formidabili ruggiti d'*Imperia*.

Verso l'imbrunire, Isabella chiamò Bois-Redon, che apparve alquanto pallido. In quel momento la tigre emetteva ruggiti furiosi. Ma non erano quei ruggiti, che capitanavano, nel gigante, la emozione che lo faceva impallidire. Per più di un minuto la regina lo guardò fisso negli occhi. Indubbiamente, ella comprese ciò che si svolgeva nello spirito del suo capitano delle guardie. Freddamente gli domandò:

— E' fatto?

— Sì, Maestà, — rispose con voce alquanto commossa il capitano. — E' stato un lavoro molto penoso, ma sono riuscito nell'intento. La via che conduce alla camera di Odetta è libera!

Nel preferire questa ultima parola, Bois-Redon fu scosso da un brivido, che non passò inosservato a Isabella, la quale ancora una volta affisò i suoi sguardi acuti negli occhi di quel delinquente inconscio, per leggervi tutto ciò che turbinava nelle più lievi pieghe del suo cuore. Si avanzò allora verso di lui e, poggiando le sue delicate mani sulle spalle del colosso, con voce grave disse:

— Tu tremi, Bois-Redon! Tu hai paura!... Sii sincero... Parla!

— Sì, — disse Bois-Redon, — ho paura... è vero; giammai, in mia vita, fui preso da un tale timore...

Un sorriso feroce guizzò sulle labbra di Isabella.

— Tu hai paura di *Imperia*?

— No, — disse il capitano — anche se il felino mi dovesse divorare sotto i vostri occhi. La morte non mi incute paura.

— E allora?... Vediamo... parla... qualunque cosa tu possa dire, io ti perdono anticipatamente.

Egli la contemplò con sguardi indagatori. Tesio di conoscere, se fosse sincera. Poichè impallidiva maggiormente, disse con voce quasi tremante:

— Ho paura di ciò che andiamo a fare... E' troppo orribile!

Si inchinò, come per implorare quel perdono, che gli era stato promesso, ma sul quale non contava affatto. La regina retrocedette. Bois-Redon trovava o sarà. Isabella tacque per qualche istante. Poi disse:

— Vattene!

— Maestà! — balbettò Bois Redon.

— Vattene, perchè tu hai paura. Va via, io ti caccio. Non presentarti più al mio cospetto. Come ben vedi, io ti perdono. Potrei farti sbalzare nello scrigno della Guidelonne. Non ti caccio neppure da Parigi. Vattene.

Ella parlava senza collera, senza ira. E ciò appunto faceva singhiozzare il colosso. Quante volte aveva questi subito gli scatti furibondi della regina! Vi era abituato. Sapeva pure, che quest'accesso d'ira terminavano con un sorriso. Qualche volta ella lo staffilava, come faceva con *Imperia*.

Giammai, in tanti anni, la regina lo aveva parlato in tono così rude e reciso, che non lasciava adito ad alcuna speranza di rabbonirla. Egli non l'avrebbe riveduta mai più! Era questa una catastrofe nel senso più triste della parola!

Bois-Redon non si inginocchiò, come per solito faceva, quando domandava perdono. Non si drizzò neppure. Restò curvo, impietrito, incapace di prendere una risoluzione qualsiasi.

La regina, con voce meno rude, riprese:

— Dunque, Bois-Redon, vattene!

— Decidetemi! Preferisco la morte... Abbandonarvi! Non più vedervi... Ma è impossibile!... Potrei vivere respirando un'aria diversa da quella, che ho respirato finora? Potrei io vivere senza vedervi? Strappatemi il cuore, Maestà! strappatemi il cuore; sbalzatemi in qualche segreta della Guidelonne; sottoponetemi alle più atroci torture. Sopporterò tutto con la massima rassegnazione, e morirò beneficandovi... morirò col vostro nome sulle labbra... giacchè come potrei dimenticare, che debbo a voi quello che sono ora? La mia carriera incominciava dal giorno in cui posai piede sulle pianure della Sciampagna, e vi degnaste di guardarmi e di credermi capace di essere annoverato fra i vostri fidi servitori. A partire da quel momento, io vi ho servito fedelmente. Vivo soltanto perchè voi mi permettete di vivere. Morrò quando mi direte che la mia esistenza non ha più alcun valore per voi... Maestà, si uccide il cane quando non lo si vuole, ma non lo si caccia di casa!

Il gigante non piangeva, ma ciascuna delle sue parole era un singhiozzo. La regina lo contemplò con orgoglio. Comprese che realmente Bois Redon aveva espresso i sentimenti onde era animato. Stette, per breve tempo assorta in una profonda meditazione. Poi disse:

— Ti perdono, Bois-Redon qui. Ma... bada bene... ad un patto... Di questi pallori, sentimentali, di queste adulazioni pateliri, non voglio vederne più neppure l'ombra... Mi comprendi?... Tu stesso hai detto, che io sono tutto per te... che tu devi tutto a me... Vai dire, che se io muoio, tu morrai. Non è vero?

— E' vero — disse Bois Redon con accento di profonda sincerità.

— Ebbene! Io giuro di Odetta vive. Mi comprendi? Io lo ripeto per l'ultima volta: Odetta non deve vedere l'alba di domani.

— Se si tratta di «sopprimerla» ci penso io — mormorò Bois Redon, portando la mano sul manico del pugnale.

— Non così deve morire colei, perchè ciò susciterebbe un putiferio spaventevole. Mi sorprenderebbero... si direbbe che io ho fatto assassinare l'«angelo dell'Hôtel de Pol». Chi può dire le conseguenze che ciò apporterebbe? Il numero dei miei nemici aumenta di giorno in giorno... Invece, si può ritenere come una cosa probabilissima che la tigre sia evasa dalla sua gabbia, che sia entrata nel palazzo del re, e che, essendosi imbattuta in una persona, l'abbia dilaniata...

Bois-Redon non mosse alcuna obbiezione. Ella per alcuni minuti lo contemplò fiso e notò che nessun fremito lo aveva scosso, che l'occhio era rimasto limpido. Un sorriso di soddisfazione guizzò sul suo labbro.

— Che fu il re? — domandò poi. — Sei giunto a saperlo con esattezza?

— Non inseguita questa notte [illegible] parecchi, perchè sia [illegible] le cure di due eremiti, che gli sono stati inviati da Giovanni senza Paura.

La regina trasalì.

— Sieche Pietro Tosnt e Martino Lancelot sono [illegible]?

(Continua).

Cronaca Cittadina

Lana e libri

La grande "passeggiata,, di domenica 24

Ieri sera ha avuto luogo in Municipio la prima riunione della Commissione nominata dal Sindaco per organizzare la passeggiata per la raccolta della lana. Abbiamo già pubblicato i nomi delle persone chiamate a far parte di questa Commissione, alla quale partecipano entusiasticamente quésti tre enti: il Municipio, l'Associazione della Stampa e il Comitato di Preparazione.

Il Sindaco, on. Teofilo Rossi, aprendo l'adunanza, espose le ragioni che hanno indotto il Municipio a prendere questa iniziativa, che darà modo ai Torinesi di manifestare utilmente il loro vigile amore per i nostri soldati combattenti. Molta lana, molti indumenti invernali sono già stati raccolti anche a Torino, per cura del Comitato di Preparazione, e già furono spediti al fronte; ma moltissima lana, moltissimi indumenti invernali occorrono ancora per riparare dal freddo i nostri soldati, che combattono tra i ghiacciai e le nevi. Milano ha già dato un nobile esempio raccogliendo in una sola giornata ben seicento quintali di indumenti; Torino non deve fare di meno. Tutti i cittadini vorranno contribuire a quest'opera santa di carità patriottica; tutti i Torinesi trarranno dai loro guardaroba e dalle loro casse d'inverno i loro indumenti superflui per regalarli ai soldati.

Il senatore Teofilo Rossi, con calda parola facondatrice, fece appello alla Commissione perchè si accinga all'opera con alacre entusiasmo, e la breve discussione che seguì alle comunicazioni del Sindaco non fece che mettere in chiaro l'unanime consenso dei presenti intorno alla buona iniziativa sindacale e il proponimento di ognuno di adoperarsi attivamente per la migliore riuscita della «passeggiata».

Essa avrà luogo *domenica 24 ottobre*. Per ogni via di Torino, dal centro alla periferia, dinanzi ad ogni casa torinese, carri-automobili passeranno a raccogliere gl'indumenti di lana, che ogni famiglia avrà preparato per tempo, avendo cura, possibilmente, di depositarli nella portineria della propria casa.

La Commissione ritiene opportuno di fare, con la raccolta della lana, anche una raccolta di libri e di riviste. Perchè se i nostri soldati han bisogno urgente di ripararsi dal gelo, essi hanno pure sete di letture dilettevoli. In tutte le case borghesi v'è qualche buon libro, qualche vecchia rivista illustrata di varietà, che stan lì ad accumular polvere negli scaffali, che nessuno più legge in famiglia, e che pure possono procurare svago ai giovani costretti alla vita del campo e della trincea.

A far parte della Commissione per la raccolta della lana e mezzo della Passeggiata per le vie della città, il Sindaco ha pure chiamato i signori: Giovanni Maschio, Consigliere comunale, presidente dell'Commissariato di Assistenza e Informazioni alla stazione di Porta Nuova; cav. uff. Gustavo Verona, vicepresidente della Sezione torinese del Corpo Giovani Esploratori; avv. Giulio Lenotti, presidente del Comitato studentesco della Croce verde.

L'investimento d'uno scolaro

Lo scolaro Paolo Sacchi, d'anni 8, abitante in via San Tommaso, N. 25, passando in via Venti Settembre, all'angolo di via Bertola, fu investito da un ciclista rimasto sconosciuto, che lo fece cadere al suolo così da riportare una ferita lacero-contusa alla testa. Il disgraziato ragazzo fu accompagnato subito all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Jachia lo giudicò guaribile in 8 giorni, salvo complicazioni.

Esercente caduto sotto una bicicletta

L'esercente Giacomo Armando, d'anni 58, abitante in via Orto Botanico, N. 26, passava all'angolo di via Bertholet e via Principe Tommaso, quando una bicicletta montata da uno sconosciuto lo investì, facendolo cadere al suolo. Egli fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato d'una ferita lacero-contusa alla guancia sinistra e giudicato guaribile in 10 giorni.

Fiammata di gaz

Il giovane Giuseppe Malberto, di anni 17, abitante in via Cagliari, 23, addetto alla ditta Angelo Eva, in via Mazzini, 22, mentre ieri era intento al suo lavoro nella casa di via Santa Giulia, 15, si manifestò una fuga di gas, che, al contatto di una fiamma, produsse uno scoppio. Il Malberto venne investito dalle fiamme, riportando scottature di 1.o e 2.o grado alle mani ed alla faccia. Dallo stesso suo principale il disgraziato fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato dal dottor Jachia e giudicato guaribile in 25 giorni.

La roba d'altri

Il signor Martino Domenico, abitante in via Cavalli, N. 36, denunziò che in piazza Statuto fu derubato destramente di una catena d'oro con orologio di metallo, del valore di 200 lire.

— Ignoti penetrarono, mediante scalata, nel la segheria del signor Piolatti Giuseppe, in via Canova, N. 7, e vi rubarono tre cinghie per trasmissione, del valore di L. 900.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione di Cavaliere Mariano, in piazza Giulio, N. 18, e vi rubarono L. 4.

Seguendo la Cronaca

Riunione Adriatica di Sicurtà

In obbedienza ed a norma del Decreto Luogotenenziale 23 luglio 1915, N. 1167, la Riunione Adriatica di Sicurtà ha dato, a tempo opportuno, al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio la dimostrazione del cespite costituito in sua Riserva, così per il Ramo Vita, come per i Rami Incendi, Trasporti, ecc., versando alla Cassa dei Depositi e Prestiti in Milano, l'importo occorrente per la completa copertura delle riserve stesse.

I Divertimenti

L'assalto dei bambini al Cinema Ambrosio

I bambini torinesi hanno mandato un ultimatum al «*Cinema Ambrosio*». Essi hanno chiesto che venga immediatamente ripreso il loro tradizionale giovedì, una festa che il «*Cinema Ambrosio*» ha creato per loro e che essi prediligono. Il termine dell'*ultimatum* scade oggi. Si prevede un formidabile assalto delle schiere infantili. Il «*Cinema Ambrosio*» ha preparato le sue artiglierie più potenti. I suoi 450 schierati in battaglia in questo

Formidabile Programma:

1° — *Cinpaolo* — Pagliaccio;
2° — *Miss Ethel* — La piccola Adelina Patti;
3° — *Mary e Manuella* — Le piccole danzatrici;
4° — *Fricot* — *Tranpe* comica;
5° — *Nuovi, ricchi e scuriati dont*;
6° — *Il clou?* — Tutti i bambini cinematografati con le loro famiglie;
7° — La bellissima *film di guerra*: «*Il fucile del lagno*», protagonista un bambino di sette anni.

Grande Matinée dei Bambini

al Cinema-Teatro Vittoria

Un Distintivo tricolore in dono

(elegante lavoro in smalto della Ditta Johnson di Milano) sarà regalato a tutti i bambini che interverranno oggi al Secondo Grande Giovedì dei Bambini. Ricordiamo ancora che la Direzione, oltre al geniale dono, offre l'ingresso *gratis* a tutti quelli che saranno accompagnati.

Sulle balze del Trentino

Al *Cinema-Teatro Vittoria* quanto prima la première di questo straordinario capolavoro patriottico che ha richiamato all'Arena di Milano oltre 272.000 spettatori.

Serata d'Onore e d'Addio di "Viviani,, al Maffei

Questa sera «addio» e serata d'onore del celebre comico lirico napoletano Viviani, che per l'occasione si produrrà nel seguente repertorio: *Il tramviere, Il portinaio, Guglielmino, Ma la ninna-nanna della guerra, A S. Francisco*, di S. Di Giacomo, *La Festa di Piedigrotta, Napoli lirica* (costumi). Il *professore e lo scugnizzo*. Il giorno 8, debutto della grande «stella» Maria Conpi.

"La mia vita per la tua,, di Matilde Serao

Oggi al *Cinema Splendor* ultime repliche di questo romanzo cinematografico, sempre in pieno successo, imminente la programmazione di: *Romanticismo*, della «Casa Ambrosio».

"Cretinetti avvelenatore,,

Oggi la première al *Cinema Italia* di questa bellissima comica, 2 atti nuovissimi dell'*Italia Film*, protagonista *A. Déed*, il beniamino del pubblico. Completerà: *L'impossibile*, 3 atti della *Milano Film* di assoluta novità. E' facile prevedere un grande concorso di pubblico.

Nat Pinckerton contro Nat Pinckerton

Da oggi al *Cinema Nogel* si proietta questo straordinario dramma poliziesco della Pathé, in tre lunghi atti: *Oggi giovedì nei matinée, ingresso gratis a tutti i bambini-accompagnati.*

Varietà Meridiana

Continuano con grande successo ed enorme concorso le rappresentazioni della Nuova Compagnia. Notiamo fra i molti numeri del programma: le bellissime Gerald Imperiale inseparabili, Cariolato colle sue scimmie ginnaste perfette e Paulus felice imitatore di Cuttica. Sabato debutto sensazionale del celebre fenomeno *Mercatillo* e lunedì 11 un nuovissimo ed eccezionale programma.

Infortunio

Il ragazzo Robotti Carlo, di anni 13, mentre lavorava nella fabbrica di ferri chirurgici Rota, in Borgo San Paolo, ebbe asportato l'indice destro dai cilindri di una macchina.

Accompagnato nell'ospedale Martini ebbe le cure del caso dal dottor Bruno, che lo giudicò guaribile in venticinque giorni.

La scatola di fiammiferi "pro mutilati,,

Una benefica iniziativa torinese

Come è noto, è stata lanciata da Torino la iniziativa di una scatola di fiammiferi da vendersi in tutta Italia «pro mutilati».

L'iniziativa procede innanzi rapida e sicura. Da ogni parte d'Italia pervengono al Comitato di Propaganda, che ha sede in piazza Solferino, palazzo delle Assicurazioni Generali, adesioni cordiali e numerose richieste. Il Comitato di Milano «Pro Mutilati» con plauso all'idea ha dichiarato di associarvisi, lasciando a Torino la direzione per l'Italia di questa simpatica iniziativa.

Per domenica 10 corrente è fissata la pubblica vendita delle scatole.

Oltre cento tavolini, artisticamente addobbati, gentilmente concessi dai principali caffè, coadiuveranno i depositi di vendita delle graziose scatolette. Un giovane esploratore sarà ad ogni tavolo ed un gruppo di gentili signorine con distintivo offriranno al pubblico le scatole «Pro Mutilati».

Sappiamo che S. A. I. R. la Principessa Laetitia, presidente onoraria del Comitato Generale, ha approvato calorosamente la nobile iniziativa, promettendo di visitare in automobile i banchi di beneficenza, incoraggiando le vendite con la sua augusta presenza.

Le signorine iscritte sono oltre duecento, ma altre ancora possono iscriversi alla Scuola Regina Elena di via Sagliano, n. 5, dalle 10 alle 12, restando le prenotazioni aperte a tutto venerdì. Le signorine possono anche inviare la loro adesione scritta. Sabato, 9 corrente, dalle 17 alle 20, nella Palestra di via Sagliano, n. 5, le signorine iscritte si recheranno a ritirare il distintivo ed a ricevere le istruzioni per l'assegnazione dei posti che dovranno raggiungere alla mattina.

Il Comitato ha stabilito di apporre ad alcune scatolette di fiammiferi una speciale fascetta numerata da inviarsi in omaggio alle principali personalità di Torino; così questa scatoletta costituirà un simpatico ricordo della benefica iniziativa che, prendendo le mosse da Torino, è destinata a largo e durevole successo in tutta Italia assicurando al benemeriti Comitati «Pro Mutilati» un considerevole provento ed una larga azione di propaganda benefica.

Domenica Torino risponderà generosamente con patriottico slancio all'appello del Comitato e ciascun cittadino offrirà alle gentili offerenti la scatola «Pro Mutilati».

Per gli studenti in medicina sotto le armi

Un assiduo ci scrive:

«Si sono pubblicate molte disposizioni riguardanti gli ufficiali medici di complemento ed i medici richiamati sotto le armi, ma nessuna che riguardi gli studenti di medicina che si trovano da quattro mesi nella zona di guerra. Per questi ultimi non sarebbe possibile conciliare la loro posizione di militari colla loro situazione di studenti? Non si potrebbe destinarli, invece che ai posti ai quali non possono continuare gli studi, in qualche città ove, pure prestando l'opera propria negli ospedali o quali semplici soldati, riuscissero nelle ore libere a frequentare qualche lezione, o in qualunque modo a coltivare ed aumentare le loro cognizioni mediche? Più rapidamente così essi potrebbero giungere alla laurea ed aumentare in tal modo la schiera dei medici militari. Chi scrive intende semplicemente e modestamente orientare una proposta della spettanza che essa venga presa in considerazione dal Comando di Sanità».

Le visite del Cardinale

Nel pomeriggio di ieri il Cardinale Arcivescovo, accompagnato dal cav. Cavalloli e dal chierico Musso, ha visitato l'ospedale militare Pietro Micca. All'ingresso venne ricevuto con gli onori militari e fu ossequiato dal colonnello cav. Re, dal capitano Sola e dai tenenti Parretto e Segre, dai cappellani e dalle suore. Il Cardinale ha rivolto un paterno discorso ai soldati riuniti nella Cappella, poscia ha visitato i diversi reparti lasciando a tutti una fotografia con autografo. Infine acconsentì anche a posare fra i soldati, riuniti in gruppo.

Alla Scuola Pratica di Commercio

Col giorno di lunedì 11 corrente alle ore 8 ant. avranno principio gli esami di promozione e di licenza della sessione autunnale nella Regia Scuola Pratica di Commercio annessa al R. Istituto Tecnico G. Sommeiller.

Come si elude il Decreto sulla farina unica

On. sig. Direttore,

Il decreto col quale la disposizione concernente la farina all'80 % fu trasferita dai panettieri ai mulini fu lodato da tutti senza riserve.

E' della massima importanza, dato il raccolto scarso di grano avuto quest'anno, che la disposizione ultissima, atta a fornire a tutti un pane igienico e molto nutriente, abbia piena esecuzione, perchè essa permette di arrivare molto più avanti colle nostre riserve di grano e tranquillizza in modo assoluto la popolazione e lo Stato.

Disgraziatamente, in pratica il decreto stesso, almeno in molti paesi e città di provincia, non si applica da tutti. Si continua a vedere dovunque pane bianco, come se le tassative e severe disposizioni non esistessero. Qualche sindaco premuroso fa prelevare campioni, li spedisce alla Prefettura della provincia e... aspetta, aspetta che si provveda.

Ma poi, siccome l'uso della farina bianca è germesso per la fabbricazione di paste alimentari e di biscotti, avviene che alcuni mugnai, i quali vogliono pur servire certi panettieri desiderosi di produrre pane bianco, hanno trovato il modo di eludere le disposizioni legislative, pur mettendosi a posto... con la coscienza. Essi vendono la farina bianca con certi modelli stampati, in fondo ai quali c'è la dichiarazione: «Mi impegno di usare questa farina solo per paste alimentari e biscotti», e giù tanto di firma. Impegno che, naturalmente, non è osservato.

Gravissimo poi è questo fatto, che con sappiamo se già consti al Governo. E che ormai le farine di grani duri per paste alimentari essendo necessariamente care, i fabbricanti di paste supplicano ad essa con fortissima proporzione di farina bianca di buoni grani teneri scelti, che costa molto meno. Potremmo citare stabilimenti che queste fanno, e sono perfettamente in regola colla legge.

Il male è che la riserva di grano destinata a fare veramente pane diminuisce in tal modo gravemente, perchè ognuno sa il grande consumo di paste alimentari, e se ora il 50 % circa della materia ad esse occorrente è tolta a quella che deve servire pel pane, si comprende come le nostre scorte diminuiscano in modo notevole.

Non è male, ci sembra, richiamare a tempo l'attenzione del Governo su questi fatti, perchè non abbiamo tutti a pentirci di averli lasciati passare senza provvedere.

Mi creda

dev.mo A. Marescalchi.

Casale, 6 ottobre.

La partenza della Regina Elena

Coll'ultimo treno per Roma partì ieri l'altro S. M. la Regina Elena. S. M. che aveva desiderato Racconigi nel tardo pomeriggio giunse a Moncalieri in automobile ed ha preso posto in una vettura riservata accoppiata al treno.

Per un articolo sui contratti d'affitto

Il segretario della Camera del lavoro denunciato al Procuratore del Re

I conciliatori e vice conciliatori di Torino, radunati in seguito alla pubblicazione d'un comunicato del segretario della Camera del lavoro, Mario Guarnieri, comunicato che noi riproducemmo nel giornale di ieri, sui «Contratti d'affitto e le famiglie dei richiamati», ci notificano di aver a denunciato l'autore dell'articolo al procuratore del Re per veder fallato il loro decoro».

Ingoia 20 pastiglie di chinino

Verso l'altra sera e tarda ora accompagnata al San Giovanni da sua madre la modista Margherita Poggiura, d'anni 17, la quale appariva assai sofferente. Nella sua abitazione, in via Morosini 11, la giovine ne dispensò intimi, aveva ingoiato venti pastiglie di chinino dello Stato. Sorpresa poco dopo da' suoi visceral, confessò il gesto folle tentativo alla madre, che subito l'accompagnò al San Giovanni per le cure del caso.

Il dottor Quarella, assistito dal dottor Gastini, procedette alla lavatura dello stomaco della Poggiura, facendole poscia ricoverare con prognosi riservata.

I "desiderata,, dei tramvieri municipali

Il Sindacato tramvieri ha presentato alla Direzione dell'Azienda tramviaria municipale il seguente memoriale:

«La sottoscritta Commissione, in seguito al mandato avuto dalle assemblee del personale, si pregia sottoporre a codesta on. Direzione alcune richieste che, data la loro equità, confida vorranno benevolmente accolte.

«Le conseguenze della guerra si sono ripercosse su tutte le classi sociali colpendo più specialmente le famiglie operaie, le quali non possono far fronte all'impressionante rincaro dei generi di prima necessità se non ottengono un corrispettivo aumento nei loro guadagni giornalieri. L'enorme aumento del costo della vita costituisce anche per gli agenti tramvieri un grave perturbamento economico che non lascia loro quella tranquillità che è necessaria per il regolare adempimento del servizio. Urge perciò provvedere adeguatamente in modo da mettere questo personale in condizioni di poter sopportare il disagio economico attuale.

Per i tramvieri (personale viaggiante), manovali, operai dell'officina e squadra notturna.

«Gli agenti appartenenti alle suddette categorie domandano un aumento di L. 0,50 al giorno per tutta la durata della crisi attuale.

«Il personale viaggiante chiede l'interesse sulle 50 lire depositate per la massa vestiario mobilendo le medesime condizioni che hanno per la massa. Si reclama pure un'indennità per le ore che il personale deve perdere oltre l'orario normale per fare i versamenti.

Per i tramvieri, manovali, operai d'officina e squadra notturna (avventizi e provvisori)

«Il personale avventizio, assunto senza garanzia, potrebbe continuare alle condizioni sin qui seguite dall'on. Direzione se la provvisorietà fosse del tutto occasionale e durasse brevemente. Invece il prevedibile prolungarsi della guerra rende necessaria la regolarizzazione della posizione di questi agenti nell'interesse loro e per il miglioramento del servizio. Riteniamo quindi che il personale avventizio debba essere sottoposto al medesimo regime disciplinare dell'altro personale con diritto alla rappresentanza nella Commissione dei tramvieri per la discussione delle punizioni e dei licenziamenti affinchè non sfuggano gli elementi di un sicuro giudizio.

«Comprendiamo per altro come l'Azienda non abbia interesse alcuno a cambiare continuamente gli agenti; ma questa ragione, invece di distruggere conforta la nostra tesi.

«Chiediamo che il trattamento per il personale provvisorio ed avventizio debba essere il seguente:

«1. Aumento sulla paga giornaliera di lire 0,50;

«2. Tessera di libera circolazione sulle vetture, quando il personale non viene in divisa;

«3. Per le giornate di riposo le stesse norme vigenti per il personale stabile;

«4. Per la massa vestiario le stesse disposizioni vigenti per gli agenti in pianta stabile;

«5. Iscrizione alla Cassa di Previdenza per tutto il personale addetto all'Azienda;

«6. Iscrizione alla Cassa di Soccorso con una indennità di L. 1,50 al giorno in caso di malattia, dopo tre mesi di servizio continuativo;

«7. Pagamento delle ore che il personale deve perdere per fare i versamenti;

«8. Sussidio ai richiamati per servizio militare; in caso diverso saremmo dall'obbligo del pagamento della trattenuta del 3 per cento.

«Tanto le richieste del personale stabile, quanto quelle degli avventizi si chiede che vengano concesse a partire dal 1.o ottobre 1915.

«Riteniamo noto, infine, a codesta on. Direzione che tutte le categorie degli operai ed agenti desidererebbero che le proposte al memoriale venissero notificate ai rappresentanti degli operai prima di essere sottoposte all'approvazione del Consiglio comunale».

***

Al memoriale del Sindacato facciamo seguire il seguente comunicato inviatoci dalla Direzione dell'Azienda tramviaria.

«La Commissione Amministratrice dell'Azienda Tramvie Municipali, di concerto coll'onorevole Amministrazione Comunale, considerando che nel periodo eccezionale di guerra in cui viviamo, il rincaro della vita grava maggiormente sulle famiglie aventi figli non ancora abili al lavoro, e ciò specialmente nel periodo invernale in cui alle altre spese si aggiunge quella del riscaldamento, ha deliberato di concedere, a datare dal 1.o ottobre corrente anno e fino al 31 marzo 1916 ai propri agenti ed operai attualmente in servizio ed aventi famiglia convivente ed a carico un soprassoldo di lire quattro mensili per ogni figlio di età inferiore ai 15 anni, e di altre lire quattro, pure mensili, per ognuno dei genitori conviventi ed a carico e di età superiore agli anni 60. Ciò ad un massimo di lire 16 complessive per ogni agente ed operaio.

«La suddetta deliberata di rinunciare, in via definitiva, al concorso del 2 0/0 sul salario rilasciato dal personale a favore della Cassa Soccorso per le Famiglie dei richiamati, essendo, così l'Azienda l'intera somma necessaria al funzionamento della Cassa stessa».

Riunione di ferro ieri del Mantenimento

Questa sera nel salone sotterraneo della Camera del Lavoro, per invito della locale Sezione del S. F. I., si riuniscono gli agenti del Mantenimento per discutere sui seguenti argomenti: 1.o Concessione di un soprassoldo pel caro viveri per tutta la durata dell'attuale eccezionale periodo; 2.o Concessione del soprassoldo dato ai capi-squadra ed ai cantonieri dei grandi piazzali a tutti gli agenti delle altre località; 3.o Concessione dell'indennità di notturna ai guardiani; 4.o Varie (legna da ardere ora straordinarie, ecc.).

I calzolai a mano in agitazione

La Lega lavoranti calzolai a mano ha già tenuto alla Camera del Lavoro una riunione di operai appartenenti alla categoria per mestieri d'accordo sulla presentazione di un memoriale ai principali, contenente diverse richieste.

La seconda riunione avrà luogo questa sera giovedì nel salone della Camera, allo scopo di prendere delle deliberazioni definitive.

Prima Gita Preparazione Alpina al Monte Frioland (m. 2720)

Sabato, 9, avrà luogo la prima delle gite di preparazione (3.a serie), organizzate dalla Sezione torinese del Club Alpino Italiano. Ecco il programma: Partenza stazione P. N. ore 19,55; Luserna S. Giovanni ore 21,37; Alpi Rama ore 1.30, pernottamento. Domenica, 10, partenza ore 6; Monte Frioland ore 11; partenza ore 13 per la discesa; arrivo a Torino, Porta Nuova, ore 21,22.

Sono invitati i giovani che desiderano allenarsi alle fatiche della montagna, alle marcie e alle ascensioni, nelle quali si fanno onore i valorosi soldati che combattono sulle gioie irredente.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Club (via Monte di Pietà, 28), fino alle ore 21 di venerdì, 8 c. m.

Note spicciole

Domenica 10, lunedì 11 e martedì 12 avrà luogo al Regio Parco la festa patronale con splendido Banco di beneficenza, con ricchi premi della Reale Famiglia, di Autorità cittadine e di cospicui benefattori.

Avrà pure luogo il grandioso ballo pubblico e svariati divertimenti popolari, rallegrati da scelta musica.

Il servizio tramviario verrà prorogato oltre la mezzanotte.

***

La R. Accademia di Medicina si adunerà in seduta pubblica venerdì 8 corr., con il seguente ordine del giorno:

«Radiologia di guerra». Presentazione dell'apparecchio radiografico trasportabile, tipo militare, Ferrara di Cavallericeme a.

Come furono fatti scomparire

sei titoli del Prestito Nazionale

Il fatto è avvenuto ieri, verso le 13.30, nel grande salone della Banca d'Italia e ne fu vittima il signor Gariglio Donato, da Prajorno, abitante in via Sant'Anna Santarosa, 19.

Ed ecco in quali circostanze.

Il signor Gariglio, che tempo fa aveva acquistato sei cartelle del Prestito Nazionale al 4,50, si recò all'Istituto per ritirare i titoli definitivi. Presentatosi allo sportello coi necessari documenti, gli furono consegnati una cartella da L. 500 distinta col N. 185689 e altre cinque cartelle da L. 100 ciascuna distinte coi numeri 342311-15. Avuti i titoli si sedette nel una tavola per avvolgerli in un giornale. Mentre era intento a tale bisogna, un signore che era seduto alla stessa tavola e pareva intento a fare delle operazioni d'aritmetica, gli rivolse la parola.

— Lei, a quanto sembra, ha è molto pratico ad imballettare della roba. Se permette faccio io per lei.

E senza attendere risposta prese i suoi titoli ed il giornale e con sorprendente lestezza di mano confezionò un pacco che era una bellezza a vedersi.

— Ecco fatto, egregio signore. Come vede, anche in quale modesto faccende bisogna avere le mani... Arrivederla, e sia bene.

E con passo di persona che non ha tempo da sprecare, si allontanò coll'aria soddisfatta di chi ha potuto rendere un piccolo servizio al prossimo.

Il signor Gariglio non ebbe pur troppo alcun immediato sospetto del brutto giuoco che gli era stato fatto. Soltanto a mente calma e analizzando le sfumature del contegno del servizievole signore, egli ebbe il presentimento di essere stato vittima di un abile *escamotage*. Dal presentimento alla realtà il passo era del resto per lui breve. Rimesto il pacco, invece dei sei titoli trovò due giornali e un foglio piegato di carta asciugante, simbolo quest'ultima dell'operazione fattagli nel portafogli.

Dinanzi a tale constatazione il disgraziato signore si sentì addolorato non meno che umiliato per avere abboccato troppo facilmente ad un semplicissimo amo ladresco. Egli corse subito dopo alla Questura a fare denuncia dell'avvenimento, dando i contrassegni precisi del ladro che però difficilmente si troverà ancora fra le nostre mura. Lo sconosciuto appare avere non più di 35 anni. E' alto, bruno, baffi neri ed è vestito con ricercatezza.

Stato Civile di Torino

6 ottobre 1915.

NASCITE: 21, cioè maschi 12, femmine 18.

MATRIMONI: Alchino Bartolomeo con Turletti Clotilde — Gianfala Luigi con Moralis Maria — Lisignoli Paolo con Pennini Concetta — Negro Giovanni con Patrin Rosa — Penna Vincenzo con Ferrero Giovanna — Trieo Carlo con Meiraglia Maria.

MORTI: Botta Chiaffredo, d'anni 29, di Saluzzo, sparraio.

Cerutti Giacomo, d'anni 32, di Vidì, soldato 3.o alp. Canevaro Teresa, ved. Pirola, d'anni 72, di Santhià, contadina, strada Tetti Varzo, 770.

Cervato Liberata n. Gorelli, d'anni 42, di Carmagnola, negoziante, via Gioberti, 8.

Farini Simone, d'anni 63, di Asola, arrivandolo, via Mouci, 9.

Fornaciari Giovanni, d'anni 58, di Savigliano, inserti.

Gertoldi Delfino, d'anni 18, di Torino, impiegato, via Bellezia, 8.

Garullo Pietro, d'anni 54, di Piossasco, contadino.

Ghirardelli Valentino, d'anni 29, di Envie, ingegnere.

Fea Giuseppe, d'anni 67, di Asti, operaio, via Principe Tommaso, 39.

Boggio Mario, d'anni 24, di Torino, studente, corso Vittorio Emanuele, 84.

Devalle Caterina ved. Govera, d'anni 85, di Racconigi, negoziante, via Maddalene, 31.

Ramello Francesco, d'anni 66, di Casale, negoziante, via Saluzzo, 1.

Rossi Giovanni, d'anni 54, di Saluzzo, agiato.

Grisolia Felice, d'anni 58, di Torino, calzolaio, via Mercanti, 3.

Panina Angelo, d'anni 62, di Mirabello, avvocato, corso Vinzaglio, 3 ter.

Giorgis Maria n. Machetta, d'anni 67, di Cossolo Torinese, casalinga, via San Donato 44.

Turletti Maria, d'anni 29, di Alba, casalinga, via Ospedale, 46.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale compilessivo 22, di cui 4 domiciliati in ospizi cenobiali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica del Teatro Reale di Milano — Ore 21: *L'ombra*, commedia in tre atti, di Carlo Niccheni — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'Opere comiche ed operette Carocciolo e soci (direttori Scognamiglio e Caramba). — Ore 20.45: *Cinema-Star* (*La figlia del Cinematografista*, operetta in tre atti, di Jean Gilbert) — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sarini-Bertonati) — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis. — Ore 20.45: *Il figlio del mirtillo*, commedia in tre atti di P. Gavault. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO TORINESE — (Stagione lirica). — Ore 20.45: Le Trappole, opera in quattro atti di G. Verdi. (Prima della stagione. Serata del tenore Volpentesti).

TEATRO ROSSINI — Compagnia drammatica dialettale diretta da Dante Testa — Ore 20.45: *Cian giuseppin*, commedia in tre atti di Nino Oxilia e Sandro Camasio (riduzione di D. Testa). — Ingr. L. 0.50.

TEATRO TRIANON. — Compagnia di riviste — Ore 15 e 20.45: *Varietà: Berlia-Paris-Mediterranée*, fiesta di Colombetti. — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUIA — Marionette torinesi — Ore 15 e ore 20.45: *I Cian fait polissia*, Giuseppin, ecc. — Ingresso L. 0.50.

CIRCO RISINI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Napoleone I°nio*.

BARIETA' MAFFEI — Ore 21: *Serata Viviani*.

CINEMA SPLENDOR — *La mia vita per la tua*, romanzo cinematografico, in 3 atti ed 1 prologo, di Matilde Serao.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Sport Varietà con 10-22.

RESTAURANT DU PARC - Five O'clock Tea - Rinfreschi.

SOCIETA TORINESE

per la ringiovanitura ed assaggio delle sete già lavorate e C.

Operazioni del 6 Ottobre 1915.

	Colli	Cgr.	Libbre
Greggie	»	»	1186,24
Trame	»	»	»
Organzini	»	»	201,00
Ritorti	»	»	2503,50
Articoli diversi	»	»	»
Totale Colli 90 Cgr.			3841,00
Fete pesate	»	»	»
Trame pesate	»	»	»
Totale Colli 30 Cgr.			3841,00

Colli entrati nel mese a tutto ieri

	Colli	Cgr.	Libbre
Organzini	8	140	22002,41
Ritorti	»	»	»

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	C	S	D	S
3 0/0 perpetuo	66 50	66 50	Canale Rio Plata	— —
id. 3 0/0 amort.	— —	— —	Metropolitana	899 —
id. 3,50 0/0 amm.	91 —	91 —	Azioni Suez	— —
Tunisine	— —	— —	Thomson	535 —
R. Argentino 1900	— —	— —	Andaloux	250 —
» » 1909	— —	— —	Qhalig. Lombarde	197 —
Brasile 4 0/0	53 —	— —	Fers Méridionali	— —
Ohili Bulgare 1907	— —	— —	Sard Reggiane	306 —
R. Estiniana 6 0/0	99 75	99 —	Saragozza	267 —
R. Spagnuola est.	89 60	87 20	Ferrovie Piemontesi	85 —
R. Unghereso 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	— —
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Suez fine	— —
Portoghese 3 0/0	— —	— —	Brasile 5 0/0	— —
R. Russa 3 0/0	59 75	60 50	Prestiti ecclesiast	— —
» » 4,50 0/0	86 —	87 40	Ferrov. Ottomane	— —
» » 5 0/0	77 —	77 —	Chartered	13 — 13 50
Rend. Serbe 4 0/0	60 50	60 50	De Beers	273 — 275 —
Rendita Turca	— —	— —	Forestiere	84 — — —
Banca di Francia	4100 —	4105 —	Uefeld	49 — 49 —
Banca di Parigi	820 —	— —	Goldfields	26 — — —
Credito Fondiario	620 —	620 —	Banfontaine	— — — —
Credit Lyonnais	900 —	903 —	Rand-Mines	110 50 110 —
Banca Ottomana	— —	— —	Cambio su Italia	94 — 94 —
Banca Comm. Ital.	— —	475 —	Chèques su Londra	27 28 27 31

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 7 ottobre — Camera giudicatrice per gli abbuonamenti superiori alle lire 500 da farsi con certificati — Lire 102,40 — Cambio settimanale Lire 103,75.

Media dei Cambi

Roma, 8 — I Ministri del Tesoro e dell'Agricoltura rendono noto: Medie cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1° settembre 1914 accertate il 6 per il 7 Ottobre 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	107,00	108,25	New-York	5,25	5,29
Londra	29,47	29,50	Buenos-Ayres	2,02	2,04
Berlino	—	—	Svizzera	118,17	118,87
Vienna	—	—	Cambio oro	113,70	114,50

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 35 del Codice di commercio per il 7 Ottobre: — Francia 108,18 1/2 — Sterlina 29,51 1/2 — Marchi — — — — Corone — — — — Dollari 5,27 — Peso carta 2,60 — Lire oro 114,10 — Fiorini austriaci 118,26 1/2.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

6 Ottobre

ASTI — Mg. 25000: barbera da L. 4 a 5, media 4,536; Uvaggio, da 3 60 a 4 50, media 4,001.

BRA. — Uva da tavola Mg. 800, da L. 5 a 5,30 — Uvaggio Mg. 1000, da L. 3,90 a 4,30.

CHIERI. — Freisa Mg. 4800, da L. 3,50 a 4.

MONTEGROSSO D'ASTI. — Barbera Mg. 4000, da L. 4,30 a 5,50, media L. 4,99.

SAN DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 3500, da L. 4,25 a 4,90 — Uvaggio Mg. 2500, da L. 3,50 a 3,90.

TORINO. — Uvaggio Mg. 720, da L. 3 a 5,25, compreso il dazio di L. 0,70 per miriagramma.

Bollettini trasmessi dal Municipio.

ASTI, 2. — Mg. 18.300: Barbera da L. 4,10 a 5,50, media L. 4,11 — Uve comuni da L. 3,05 a 4, media L. 3,52.

TORTONA, 3-4 — Uva nera di collina Mg. 2575, da L. 4,40 a 5, media L. 5,00 — Uva bianca Mg. 104, da L. 3,50 a 3, media L. 3,19.

ASTI, 4. — Mg. 20.000: Barbera da L. 3,80 a 5,80, media L. 4,32 — Uva comuni da L. 3,80 a 4,30, media L. 3,67.

CARMAGNOLA, 4. — Uva da vino Mg. 4000, da L. 3 a 4.

CANELLI, 4. — Moscato Mg. 3214, da L. 4,25 a 4, media L. 4,05 — Barbera Mg. 3477, da L. 5,30 a 4,85, media L. 5,04.

NIZZA MONF., 4. — Uvaggio Mg. 376, da L. 3,75 a 4,25, media L. 4,08 — Barbera Mg. 2943, da L. 5,80 a 5,55, media L. 4,80.

MONTEGROSSO D'ASTI, 4. — Barbera Miriagrammi 4985,50, da L. 5 a 5,50, media L. 5,06.

ACQUI, 5 — Moscato Mg. 111, da L. 3,80 a 4, media L. 3,91 — Uve nere d'ogni qualità Mg. 546, da L. 3,90 a 4,90, media L. 4,39 — Barbera Mg. 1805, da L. 4,90 a 5,50, media L. 4,72.

ALBA, 5. — Dolcetti Mg

ULTIME NOTIZIE

"Ultimatum„ bulgaro alla Serbia secondo notizie russe

I particolari della crisi ellenica — Le truppe francesi sbarcate a Salonicco vanno in Serbia "attraversando un paese amico„

(Servizio speciale della "STAMPA „)

PIETROGRADO, 6, notte.

Telegrafano da Nisch che l'Archimandrita serbo Michel, che risiede in quella città, ha ricevuto un telegramma da Nisch, il quale annuncia che la Bulgaria ha respinto l'« ultimatum » russo ed ha diretto alla Serbia un « ultimatum » con termine di 24 ore, relativo alla Macedonia.

Il console di Bulgaria a Pietrogrado ha lasciato la Russia. Quanto al ministro, esso rimarrà probabilmente in Russia come semplice privato. (Ag. Stefani).

I preparativi militari austro-tedeschi
alla frontiera serba
Verso un Quartier generale di Mackensen

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 6 notte

Una Nota ufficiosa diramata ieri da Pietrogrado all'« Agenzia Westnik » dice:

« La decisione di richiamare il ministro russo a Sofia e il suo richiamo non significano ancora la guerra colla Bulgaria. Tuttavia data la solidarietà della Russia colle sue Alleate, la distanza fra l'interruzione delle relazioni diplomatiche e la apertura delle ostilità sarà tanto minore in quanto è fuori dubbio che la Germania non tarderà un secondo per accelerare il conflitto ».

La Nota aggiunge che re Ferdinando e i suoi consiglieri non vedono che la potenza della Germania è al tramonto, che l'avventura balcanica, malgrado sia preparata da tempo non costituisce che un episodio della disperata difensiva intrapresa dalla Germania su tutti i fronti, a prezzo di sforzi inauditi. Questa avventura conduce — secondo la Nota — la Bulgaria verso il precipizio, sull'orlo del quale si trova già attualmente la Turchia.

Informazioni da fonte sicura da Bucarest, informano che il Corpo austro-tedesco di operazioni contro la Serbia è stato riunito fra Temesvar-Lugos-Karansebes-Versecz-Pancsova-Weisskirchen. Sulla importanza dei contingenti radunati, le cifre sono contraddittorie. Il Banato è stato diviso in due zone, una zona interna e una zona di guerra. Nella zona interna l'amministrazione civile è stata costituita dalle autorità militari; nella zona di guerra la città e i villaggi sono stati evacuati dalla popolazione civile. Il generale Mackensen, che ha assunto il comando in questo settore, avrebbe stabilito il suo Quartier generale a Versecz. Si parla — secondo queste informazioni — di grandissima artiglieria, di cui sarebbe munito l'esercito di operazioni contro la Serbia.

Alcune altre informazioni, che si ritengono però esagerate, parlano di duemila cannoni tedeschi.

Intanto le dimissioni di Venizelos hanno prodotto una certa impressione negli ambienti politici svizzeri. Secondo i commenti dei giornali e secondo le impressioni che finora è stato possibile raccogliere, si ritiene che se la caduta del Ministero potrà mutare l'atteggiamento della Grecia di fronte alla Bulgaria, nulla vi sarà di mutato circa il progettato e iniziato sbarco degli Alleati a Salonicco, che rimarrà base di operazione.

I preparativi tedeschi
dietro il fronte di Dwinsk

Parigi, 6, notte.

I giornali hanno da Pietrogrado: « Secondo dichiarazioni dei prigionieri, i tedeschi, dietro il fronte di Dwinsk, fanno preparativi colla stessa attività febbrile di quella del precedente inverno di Kovno. Una ferrovia militare fu costruita, che si estende a trenta chilometri lungo la via di Vilkomir. Cannoni pesanti furono trasportati con grande difficoltà alla stazione ferroviaria, da dove furono inviati per ferrovia al fronte. Automobili e furgoni passano continuamente, giorno e notte, portando granate; furono costruite gru ovunque per il carico delle munizioni e per l'approvvigionamento. Si riferisce che i generali tedeschi che ebbero la direzione della maggiore parte degli eserciti sono Puhalo e Hoehm Ermolli. Il granduca Nicola arrivò oggi a Tiflis ».

Una lega economica turco-tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 6, notte.

Si ha da Costantinopoli:

« Sotto la presidenza di Enver Pascià e alla presenza di numerose personalità austro-tedesche è stata fondata una lega turco-germanica. Questa lega tende ad un riavvicinamento e ad una cooperazione economica fra i due popoli. Dopo la seduta il ministro della Guerra Enver Pascià inviò telegrammi al Kaiser e al Sultano, inneggiando ad una più intima unione fra i due popoli che combattono uniti ».

Il prestito franco-inglese in America

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

I negoziati per il prestito franco-inglese negli Stati Uniti sono stati coronati da pieno successo. Il prestito sarà di due miliardi e mezzo, diviso, metà fra la Francia e l'Inghilterra. Il consorzio dei banchieri americani, garante del prestito, aprirà agli Stati Uniti una sottoscrizione pubblica dopo l'approvazione necessaria dei parlamenti francese ed inglese, approvazione che avverrà fra pochi giorni. D. R.

Il Re di Grecia
inizia le consultazioni

ZURIGO, 6, notte.

Si ha da Budapest: I giornali hanno da Atene che il Re si è riservato di deliberare sulle dimissioni di Venizelos. Il Re chiamò Gounaris, Theotokis e Rallis.

(Ag. Stefani).

Verso un Gabinetto
di concentrazione?

LONDRA, 6, notte.

Un'edizione speciale della « Pall Mall Gazette » pubblica un telegramma del suo corrispondente da Atene, nel quale si dice che Venizelos avrebbe dichiarato che le dimissioni del Gabinetto ellenico sono dovute alla impossibilità per Venizelos di conciliare la sua interpretazione circa gli obblighi del Trattato greco-serbo col punto di vista del Re. Si ritiene che si formerà probabilmente un Gabinetto di concentrazione.

(Ag. Stefani).

La genesi della crisi greca
e il discusso contegno del Re

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Il corrispondente del Temps di Salonicco dà precisi particolari circa la genesi della crisi del Governo di Atene. La crisi fu aperta il giorno stesso della mobilitazione greca. Infatti al momento della firma del decreto di mobilitazione sorsero divergenze tra il Re e Venizelos, circa lo scopo del provvedimento. Venizelos pregò persino il Sovrano di lasciare al suo successore la cura di decidere la realizzazione della mobilitazione, ma il Sovrano insistette sulla necessità di decretarla immediatamente, poichè entrambi erano d'accordo sulla sua necessità. Venizelos avrebbe posto come condizione assoluta al suo mantenimento al potere: 1.o Che la mobilitazione, avente carattere difensivo conservasse tale carattere anche se impegnata a fronteggiare l'attacco bulgaro contro la Serbia; 2.o Che le garanzie, eventualmente offerte alle Potenze centrali, non potessero considerarsi di natura tale da eliminare il pericolo bulgaro perchè se i tedeschi volevano effettivamente evitare il conflitto greco-bulgaro dovevano e potevano impedire l'attacco bulgaro alla Serbia.

Due giorni dopo un comunicato ufficiale informava la stampa che l'accordo tra il Re e Venizelos era stato concluso sia per le misure già prese come per quelle da prendere per fronteggiare la situazione internazionale. Ne conseguì che il Re aveva pienamente approvato le vedute fondamentali di Venizelos.

Altrove il giornale narra che il Re di Grecia aveva firmato il decreto di mobilitazione, consentendo anche espressamente il passaggio delle truppe franco-inglesi. La protesta, decisa da lui poco dopo, venne giustificata col desiderio del Sovrano di conservare la sua libertà d'azione prima di essere trascinato dagli eventi nel conflitto.

Dopo l'udienza concessa dal Re al ministro di Francia incaricato di comunicare al Sovrano il prossimo arrivo delle truppe, venne concordata la formalità della protesta che non avrebbe ostacolato lo sbarco. Le autorità greche si accordarono con gli ufficiali inglesi e francesi per le disposizioni necessarie allo sbarco delle truppe dirette verso i confini della Serbia.

Alla vigilia dello sbarco re Costantino ricevette nuovamente il ministro di Francia. Evitando nel corso del colloquio qualunque allusione ai fatti già a lui noti, ma che voleva ufficialmente ignorare, il Re sembrò confermare il consenso dato allo sbarco. Venizelos, parlando ieri l'altro alla Camera, non fece che trarre le deduzioni legittime sulla situazione creata dall'azione stessa del Sovrano.

Il Temps conclude la narrazione, affermando che è evidente che la paura della Germania e di Guglielmo è il solo motivo del nuovo contegno del Sovrano greco.

D. R.

Il messaggio
del Ministro di Francia ad Atene
alle truppe sbarcate a Salonicco

Parigi, 6, notte.

Il Ministro francese ad Atene diresse il seguente messaggio alle truppe sbarcate a Salonicco:

« Nel momento in cui il primo distaccamento del Corpo di spedizione in Serbia mette piede a Salonicco, gli rivolgo, come rappresentante della Repubblica Francese in Grecia, il mio cordiale saluto, il mio benvenuto e gli porgo i voti più calorosi. Deploro che imperiosi doveri mi trattengano ad Atene e non mi permettano di porgere di persona l'espressione di questi auguri alle amplirevoli truppe, il cui contegno e la cui disciplina insieme certo il migliore ricordo nel paese amico che attraverseranno, per recarsi sul territorio della valorosa Nazione serba, alleata comune della Francia e della Grecia ».

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 6, notte.

La situazione balcanica, così ricca di sorprese, ha disorientato gli stessi circoli politici e gli stessi giornali tedeschi. La notizia delle dimissioni di Venizelos è stata diffusa questa mattina a Berlino coll'osservazione che mancava qualunque conferma. Questa informazione, col ritardo della risposta della Bulgaria alla Nota della Russia, accrebbe la confusione. Le notizie da Sofia sono scarse come quelle da Atene e da Bucarest, e, per la maggior parte, provenienti da agenzie private. Queste informazioni furono accolte con molta prudenza. Ad ogni modo, è opinione generale che gli avvenimenti precipitino e che sia inevitabile l'entrata in guerra della Bulgaria fra breve.

A Sofia regnerebbe una eccitazione febbrile. Al Palazzo Reale, secondo l'agenzia Telegraph Union, avverrebbero continue conferenze alle quali parteciperebbero notevoli uomini politici e alti ufficiali bulgari. I rappresentanti diplomatici d'Italia, Francia, Serbia e Montenegro chiesero i loro passaporti, che furono loro consegnati, e partirono. Rimase solo l'inviato inglese, per consegnare le ultime proposte dell'Intesa, che sono arrivate troppo tardi, giacchè il dado è tratto.

La stessa Agenzia dice che a Sofia si dà per certa la rinuncia della Quadruplice all'impresa dei Dardanelli.

Il vice-presidente della Sobranie, Moncikoff, scrive nella Campana:

« Allorchè, due anni or sono, la Bulgaria, avvilita, ingiuriata da tutti, tradita dalle sue due alleate, non sapeva dove cercare salvezza, nessuno avrebbe creduto che la giustizia di Dio fosse così vicina, e che così presto avrebbe dovuto venire il giorno della rivincita spaventevole. E' venuto il momento in cui la Serbia, la nostra nemica ereditaria, sarà schiacciata, affinchè la Bulgaria possa svilupparsi liberamente e tranquillamente, non ostacolata da nessuno. La Bulgaria deve dimostrare la sua forza. Ognuno deve fare il suo dovere, perchè la grande idea di tutti i bulgari sia raggiunta ».

La B. Z. am Mittag ha da Sofia:

« Il presidente dei ministri, Radoslavoff, dichiarò ai rappresentanti della Camera amici del Governo: — Siamo vicini alla guerra. Dobbiamo difendere i nostri interessi nazionali e impegnarci colle armi contro i nostri nemici, per strappare loro ciò che ci presero due anni addietro. Dobbiamo domandare soddisfazione per tutte le offese fatteci ».

« Il Berliner Tageblatt dice che la rottura delle relazioni diplomatiche fra la Bulgaria e la Russia sono imminenti. Con l'inviato russo partiranno da Sofia gli altri rappresentanti dell'Intesa. Nei circoli bene informati si crede che la Bulgaria non risponderà alla Nota russa.

La Vossische Zeitung dice che la Bulgaria non può inginocchiarsi dinanzi alla Russia e rinnegare la sua convenzione colla Turchia, ciò che sarebbe più che un delitto.

Il Lokal Anzeiger scrive: « Tanto più rapido, tanto più energico sarà l'attacco contro la Serbia, tanto più profonda sarà l'impressione sui popoli balcanici. I cannoni tedeschi sul Danubio risponderanno all'ultimatum della Russia e allo sbarco delle truppe dell'Intesa ».

« La formazione di un esercito dell'Intesa a Salonicco — si domanda la Frankfurter Zeitung — è il risultato del piano stabilito di opporsi all'avanzata tedesca attraverso la Serbia, o si è tentata semplicemente una dimostrazione, allo scopo di appoggiare la diplomazia per spingere la Grecia e la Rumania a dare un aiuto armato? ».

Il maggiore Morat nel Berliner Tageblatt ritiene che il piano degli alleati consisteva nel portare truppe miste in Serbia, servendosi della linea Salonicco-Uskub-Nisch. L'incalzare degli avvenimenti non permette che si impieghino altre truppe.

E' questo un particolare dei quale i nostri avversari, sembra, non abbiano tenuto sufficiente conto. Dubitano, forse, che nel territorio attraverso il golfo di Saros non si siano da lungo tempo mosse di truppe turche? La Bulgaria è amica della Turchia. Che cosa impedisce all'energico Comando dell'esercito ottomano di mandare truppe a fianco del nuovo amico? Fra la Maritza e il confine greco corre, per 140 chilometri, il territorio tracico, e il declivio meridionale dalla linea delle montagne sino alla costa offre spazio sufficiente per il passaggio delle truppe turche. Inoltre le truppe alleate non avranno che una sola base di operazione: il porto di Salonicco; e le retrovie si limitano a una sola linea ferroviaria, quella che corre lungo la valle del Vardar. Questa comunicazione è vicina al confine bulgaro, e rappresenta innumerevoli punti di attacco per la Macedonia tornata alla Serbia. Gli eserciti franco-inglesi vogliono, forse, forzare le potenti alture ai due lati dello Struma, per marciare su Sofia? Si troverebbero dinanzi a un cómpito, le cui difficoltà ed i cui pericoli sono tali che, in loro confronto, l'impresa dei Dardanelli appare come un gioco di fanciulli. Per ora, la Bulgaria, le Potenze centrali e la Turchia non hanno motivo per avere apprensione alcuna per le minaccie derivanti dallo sbarco di Salonicco ».

Le Neuesten Zurcher Zeitung scrivono che la situazione di domani appare molto oscura. « Certo è solo questo: che nè la Corona, nè gli antivenizelisti si propongono un rivolgimento completo della politica greca. Ciò non risulta solo dalle motivazioni ufficiali delle dimissioni, dalle quali si constata che il Re non può seguire fino all'ultimo la politica del Gabinetto, il che involge approvazione dei provvedimenti e fatti sinora dal Governo, come lo ha dimostrato il contegno dello opposizione nella seduta della Camera. In queste settimane il capo dell'opposizione, l'ex-ministro Gounaris, dichiarò, infatti, di approvare esplicitamente le dichiarazioni di Venizelos sulla mobilitazione. Non è neppure da supporre, ad una resistenza militare contro la marcia dell'Intesa. A ciò si opporrebbe anche il sentimento del popolo, che si è manifestato nuovamente in occasione dello sbarco delle forze alleate a Salonicco. Invece è da ritenere che la Grecia, a prescindere dalle operazioni comuni colle truppe anglo-francesi, non si opporrebbe colle armi alla violazione della sua neutralità. Come stanno le cose, è probabile che la Bulgaria chiuda volentieri un occhio, e consideri la Grecia ancora neutrale, benchè sul suo territorio sia stato portato l'esercito nemico ».

Quanto all'esercito degli Alleati, che sta sbarcando a Salonicco, esso ascenderebbe — secondo il Lokal Anzeiger — a 70 mila uomini, secondo altri a 120 mila, e, secondo altri ancora, a 150 mila. Venizelos ha messo a disposizione del generale Hamilton il porto commerciale di Salonicco, il quale, secondo il trattato serbo-greco, era destinato al traffico commerciale della Serbia coll'estero.

Ma che cosa possono sperare, d'altra parte, le Potenze della Quadruplice da questa nuova avventura? La Quadruplice non può intervenire in Macedonia con tali forze da regolare le questioni balcaniche. L'esercito austro-tedesco avanza in Serbia, mentre la Bulgaria assale gli eredi della Macedonia e l'esercito turco interviene. La Intesa si inganna se spera di vibrare un colpo alla Germania, all'Austria e alla Turchia. Le gravi sconfitte russe e la mancata offensiva anglo-francese sono stati un grido di allarme per gli Stati balcanici, che non possono non aver veduto la reale situazione per quanto i ciechi venduti e i manutengoli della Quadruplice si ostinino a chiudere gli occhi.

Riguardo alla Romenia, il giornale Kilal, di Costantinopoli, pubblica l'assicurazione secondo la quale la Romenia avrebbe già risposto parecchie volte ch'essa si limiterebbe, in caso di attacco alla Serbia e alla Grecia, esclusivamente alla tutela dei suoi interessi in Macedonia e terrebbe ferma la sua neutralità. Solo se la Russia sgombrasse la Bessarabia e le Potenze centrali si accingessero ad avanzare in questa regione, la Romenia chiederebbe la Bessarabia, in compenso della sua neutralità.

Il comunicato turco
Incrociatore colpito?

Basilea, 6, sera.

Si ha da Costantinopoli questo comunicato ufficiale del 5:

Sul fronte dei Dardanelli nulla di importante da segnalare. Dinanzi ad Anafarta, ad Ariburnu e presso Seddul Bahr, l'artiglieria nemica ha lanciato senza risultato un migliaio di granate contro la nostra ala sinistra ed è stata ridotta al silenzio dalla violenta risposta dei nostri pezzi. Una mina, che abbiamo fatto esplodere di fronte a questa, ha cagionato gravi danni al nemico. I nostri cannoni hanno colpito due volta un incrociatore nemico che faceva fuoco sui Dardanelli e ne hanno distrutto la corazza. Le nostre batterie della costa asiatica hanno bombardato il giorno 3 un rimorchiatore e un punto di sbarco del nemico presso Seddul Bahr cagionandogli gravi perdite. Il nemico ha risposto senza risultato. Nulla da segnalare sulle altre fronti.

Pieno accordo
fra i Ministri delle finanze russo e francese

Parigi, 6, notte.

Un comunicato del ministro delle finanze annunzia che le conferenze del ministro delle finanze russo, Bark, col ministro delle finanze francese, Ribot, hanno avuto per risultato un accordo su tutte le questioni.

Tre importanti Consigli dei Ministri
a Parigi
Una riunione plenaria presieduta da Poincaré

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Come è naturale, gli avvenimenti balcanici provocano una viva effervescenza nei circoli parlamentari di Parigi. Questa mattina vennero tenute tre riunioni successive di ministri. Alla prima assistevano i ministri della guerra, della marina e degli esteri, sotto la presidenza di Viviani; a mezzogiorno si ebbe un Consiglio plenario di ministri, presieduto da Poincaré. Questa sera ha avuto luogo un Consiglio di Gabinetto, presieduto da Viviani. Questi riceve, al momento in cui vi telegrafo, delegati di tre Commissioni della Camera, quelle degli affari esteri, della marina e della guerra. I delegati desiderano schiarimenti sugli avvenimenti in Grecia e nei Balcani e sull'azione militare degli alleati.

D. R.

"La fase più critica„
Il problema dell'armolamento
risorge in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

Come varie altre cose, anche il problema degli arruolamenti inglesi viene oggi considerato apertamente, in relazione alla nuova situazione balcanica. La Morning Post scrive: « E' possibile che la guerra sia entrata in una fase più critica di tutte le precedenti, ed è certo che la prova sarà molto dura ». Dopo di che il giornale invoca, benchè velatamente, la coscrizione immediata.

Il Daily Mail giunge alle stesse velate conclusioni, dopo aver osservato che la Germania, trovandosi tagliata fuori dall'America e dall'Africa, sta sviluppando un lungo, vasto piano per andare ad attingere rifornimenti in Asia coll'aiuto della Bulgaria e dei turchi, i quali, finora, secondo il giornale, non mostrano alcun segno di demoralizzazione.

Il Daily Mail, inoltre, critica i diplomatici dell'Inghilterra nei Balcani, ed offre giudizi sulla posizione in Francia il seguente giudizio:

La serie di battaglie nella Francia settentrionale dà la misura delle difficoltà che affrontano gli alleati in occidente e le nostre vittorie non sembrano aver avuto prodotto mutamenti vitali. Per fare realmente impressione sui tedeschi, è necessario avanzare molto più che due o tre miglia ».

Il Daily Express, in due sensazionali articoli editoriali, dichiara che il sistema del volontariato è definitivamente fallito; ed in base agli ultimi eventi reclama l'adozione del servizio militare obbligatorio sul momento.

Intanto la campagna pei reclutamenti, alla testa della quale venne posto, ieri, lord Derby, sono popolare tra i lavoratori del nord, s'intensifica. Egli, iniziando la sua nuova missione, dichiarò di aver chiesto al Governo se esso intenda adottare la coscrizione, qualora il supremo appello alluse per i volontari fallisse, e di non averne ottenuto per risposta se non la nomina a direttore generale degli arruolamenti. « Mi sento un poco come il curatore di un fallimento, — aggiunge egli, — ma ho fiducia di poter pagare ai creditori fino all'ultimo centesimo ».

Da parte loro, i rappresentanti dei partiti estremi e delle masse tradunioniste stanno iniziando la loro propaganda ufficiale per gli arruolamenti, ma restano sempre divisi circa l'accettazione della coscrizione nel prossimo futuro. Infatti, mentre il Comitato socialista per la difesa nazionale, costituito dalle minoranze guerrafondaie dei varii radicali socialisti, pubblica un manifesto, in cui, incitando i cittadini ad arruolarsi volontariamente, proclama che, in mancanza di buoni risultati, il servizio obbligatorio diverrebbe per la nazione non solo un dovere, ma un diritto, la maggioranza dei socialisti e dei tradunionisti continua a schierarsi in ogni caso contro la coscrizione. In questo senso si pronunciarono ieri il deputato Smillie, parlando al Congresso della Federazione dei minatori, della quale egli è presidente, e il deputato Thomas, che presiede la Federazione dei ferrovieri. Entrambi mostrarono che l'attitudine dei minatori e dei ferrovieri verso la coscrizione si serba, in complesso, intransigente. Quanto ai primi risultati della campagna per gli arruolamenti, ora in corso, si afferma che sono soddisfacenti a Londra, ma il Times rileva che, in provincia, sono assolutamente minimi.

M. P.

Un aeroplano tedesco
prende terra a Moreuil
e gli aviatori sono fatti prigionieri

Parigi, 6, sera.

Il Journal ha da Amiens: Un aeroplano tedesco che fuggiva, ha preso terra presso Moreuil. Gli aviatori sono stati fatti prigionieri. L'apparecchio è intatto.

Ignobile discorso contro l'Inghilterra
del conte Rewentlow
Una deplorazione tedesca

Zurigo, 6, notte.

Il compleanno di Hindenburg fu celebrato, come vi è stato telegrafato, con grande pompa a Berlino innanzi alla statua del generale. Si apprende ora che il conte Rewentlow pronunciò in quel giorno un violento e volgare discorso nel quale si scagliò contro l'Inghilterra.

« Noi odiamo gli inglesi! In queste parole vi è una lezione che non deve esser turbata da alcun criterio di ipocrisia morale. Dobbiamo odiare — disse — il popolo della menzogna e della calunnia che scatenò la guerra mondiale! Gli inglesi individualmente possono essere dei galantuomini, ma noi dobbiamo odiare complessivamente l'Impero britannico senza manifestazione della menzogna e della calunnia. Dobbiamo far sì che questo Impero sia spezzato affinchè non possa più arrecare danno al mondo, affinchè il torrente di sangue, le lacrime versate dalle vedove, dagli orfani e i dolori dei mutilati si rovescino sui colpevoli. Dobbiamo ricordarci di tutto questo allorchè giungerà il giorno dei negoziati di pace. Che lo spirito di Hindenburg ci guidi in quel giorno! Come egli sempre fece ciò che doveva fare, così sappiano gli uomini di Stato che in Germania deve venire prima; solamente dopo verranno le altre nazioni! Noi dobbiamo combattere a questo scopo i nostri nemici con i mezzi in terra, sul mare e in cielo: dobbiamo combattere senza tregua e senza pietà ».

« Poichè — commenta il Worwaert — il discorso non fu improvvisato giacchè il nome dell'oratore era stato annunziato dai giornali del mattino, è lecito chiedersi per incarico di chi il conte Rewentlow aveva preso la parola: a nome della Lega agraria, per la Redazione del suo giornale, o per chi? La gran massa del popolo berlinese non sarà ad ogni modo d'accordo con lui in questa forma di onorare Hindenburg: egli ha liberato la Prussia orientale e ha preparato le sconfitte all'esercito russo. Dare di lui un giudizio sulle sue qualità militari sarà sufficiente perchè il popolo tedesco gli abbia gratitudine per le sue imprese. La sua ambizione non può andare sino ad essere personificato come una incarnazione del più sciocco odio contro gli inglesi sceltino dal conte Rewentlow e da certi chiassosi piccoli gruppi ».

Il genetliaco di Francesco Giuseppe
L'Imperatore ringrazia l'esercito

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 6, notte.

L'ottantaseiesimo dell'Imperatore Francesco Giuseppe il 18 ottobre fu festeggiato in tutta la monarchia con uffici divini e sbandieramenti. Così afferma oggi un comunicato dell'Agenzia telegrafica. Alle felicitazioni trasmesse dal maresciallo di campo, l'imperatore rispose:

« Colla massima riconoscenza accolgo le felicitazioni che lei, mio caro maresciallo, mi trasmette nel giorno del mio onomastico a nome di tutte le forze armate. Mi dà gioia particolare la ferma fiducia che ho nelle azioni che compiono i miei eserciti. Conosco troppo bene le prove di tenacia e di valore date dalla flotta e dall'esercito che combattono da un anno a fianco dei fedeli alleati, per non avere la sicurezza che essi resisteranno, con incrollabile fede, sino al raggiungimento del successo finale. Invio a tutti i comandanti e ai soldati i miei voti pieni di benedizione e i miei saluti ».

La lettera di Bernstorff a Lansing
per la soluzione dell'incidente dell' "Arabic„

Washington, 6, notte.

Ecco la lettera che Bernstorff diresse a Lansing: « La Germania, desiderando di giungere ad un soddisfacente accomodamento per l'incidente dell'*Arabic*, detto gli ordini opportuni. I comandanti dei sottomarini tedeschi diventarono tanto rigorosi, che il ripetersi dell'oltraggio si considera come impossibile. Il comandante del sottomarino che affondò l'*Arabic* era convinto che il piroscafo avesse l'intenzione di affondare il sottomarino, benchè non dubiti punto della buona fede degli ufficiali inglesi che dichiararono il contrario. La Germania sconfessa completamente l'atto e promette a pagare un'indennità per gli americani che perirono nel disastro. Esprime il suo rammarico. Io sono autorizzato a trattare con voi per l'ammontare dell'indennità ».

(Ag. Stefani).

Piroscafi inglesi affondati

Londra, 6, notte

Il *Lloyd* annuncia che i piroscafi inglesi *Saliot* e *Prince Haydia* furono affondati. Gli equipaggi sarebbero salvi.

I titoli richiesti agli aspiranti
sottotenenti del genio e artiglieria

Roma, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto luogotenenziale: Considerata la opportunità di elevare i titoli di studio per gli aspiranti alla nomina a sotto-tenente della M. T. nelle armi di artiglieria e genio, richiesti dall'art. 1 del Regio Decreto n. 507, in data 4 dicembre 1913, essi sono sostituiti dai seguenti:

Diploma di licenza in scienze fisico-matematiche (secondo anno di Università) o un titolo equipollente o superiore sempre nella Facoltà di matematiche.

Per gli aspiranti alla nomina nelle armi predette, cessa la facoltà di poter sostenere esami di coltura generale a difetto di titoli di studio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto luogotenenziale: Gli stanziamenti dei seguenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1915-16 sono aumentati delle somme per ciascuno indicati: Capitolo n. 101, per le spese di guerra, lire 583 milioni; Capitolo n. 91, sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, ecc., lire 13 milioni.

Paolo Giovanni, gerente.